



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Dicembre 2020

Numero 111

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Crimini borghesi e compiti proletari

Nelle ultime settimane la favola dell' "andrà tutto bene" e la retorica degli "inni nazionali", che hanno caratterizzato la prima fase della pandemia, si sono volatilizzate.

La combinazione di crisi economica e sanitaria ha sollevato contraddizioni che hanno sfaldato il consenso alla classe dominante, determinando proteste popolari da un lato e il compattamento di maggioranza e opposizione borghese dall'altro.

La pandemia ha evidenziato le conseguenze delle politiche neoliberiste seguite da tutti i governi negli ultimi decenni. I feroci tagli alla sanità e ai servizi sociali, il blocco delle assunzioni, le privatizzazioni, hanno creato le condizioni di un massacro di Stato.

Sul governo Conte pesano enormi responsabilità: di aver assecondato la linea confindustriale di mandare avanti la produzione a tutti i costi, senza le necessarie misure precauzionali, dimostrando così quale valore si dà alla vita, alla salute e alla biosicurezza dei lavoratori; di non aver fornito linee guida per la gestione dell'emergenza nelle RSA; di non fatto nulla per varare a tempo le misure necessarie a prevenire e contrastare la seconda ondata; di non aver aggiornato il piano pandemico; di aver determinato con la sua scellerata politica ritardi, caos, ammassamenti, il fracasso del sistema dei test, del tracciamento e dell'isolamento.

Tutti fattori che hanno facilitato la diffusione del contagio e messo in ginocchio il dissestato sistema sanitario.

Risultato: 60 mila morti (terzo paese al mondo dopo USA e Brasile) di cui quasi mille in un solo giorno, il 3 dicembre. Ecco il celebrato "modello italiano" contro la pandemia.

Al disastro si è aggiunta la beffa del coprifuoco nelle ore notturne, mentre di giorno si va in azienda o a scuola su mezzi di trasporto stracolmi. In materia di lavoro, il governo con la proroga della Cig e il blocco parziale dei licenziamenti allunga la corda messa sul collo degli operai, mentre le condizioni in fabbrica peggiorano e mezzo milione sono i posti di lavoro persi in un anno.

Invece di tutelare i lavoratori meno pagati e gli strati sociali più poveri e vulnerabili, invece di offrire sostegno a disoccupati e cassintegrati, si regalano centinaia di miliardi ai grandi capitalisti, approfondendo quelle disuguaglianze sociali strenuamente difese dalle destre, dal PD e dal M5S (emblematico l'atteggiamento sulla patrimoniale). Si pensa però allo shopping natalizio, che costerà altre migliaia di vittime a gennaio...

I capitalisti intanto sono all'attacco su tutto il fronte: mentre beneficiano illegalmente della Cig e si preparano ad arraffare i 209 miliardi del Recovery Plan (ovvero più debito sulle spalle dei

Operai e lavoratori sfruttati esigono la tutela della salute, aumenti salariali, il blocco totale dei licenziamenti e assunzioni stabili



Incitiamo all'unità d'azione per le necessità vitali del proletariato, per rovesciare la crisi sulla testa dei padroni e dei ricchi!

continua a pagina 2

Un immenso massacro di Stato

Trasformare la denuncia in mobilitazione!

In un mese il nostro paese è stato travolto dalla seconda ondata pandemica. Siamo a circa 40 mila nuovi positivi e più di 750 morti al giorno. E il picco deve ancora arrivare.

La situazione è fuori controllo. E' saltato il tracciamento, i servizi territoriali e le Asl sono in tilt, gli ospedali al collasso. Si diffondono esodi di disperazione alla ricerca di un posto letto. Nelle RSA prosegue la strage di anziani. Numerosi medici, infermieri e altri lavoratori sono costretti a lavorare pur essendo risultati positivi. I pronti soccorso, le corsie, i drive in sono gironi infernali. Si muore di Covid nei cessi e sulle panchine...

Le classi e gli strati sociali più oppressi e sfruttati, tra cui la massa dei disoccupati, degli operai precari e sottopagati, i pensionati poveri, sono le principali vittime del Covid-19. Le gravi responsabilità del governo e dei governatori di regione sono innegabili. Per mesi Conte, i ministri, i governatori e i loro super e strapagati "tecnici" hanno sparso ai quattro venti false rassicurazioni, permesso movide, imposto la produzione senza adeguate misure di sicurezza, trasformato i mezzi pubblici in veicoli di contagio. Pur avendo a disposizione il tempo per contrastare la diffusione del virus, sino a ottobre non hanno adottato nessuna misura preventiva e protettiva. Ancora oggi assistiamo al vergognoso

scaricabarile fra governo e regioni.

Per i padroni, il loro governo e i loro partiti di destra e di "sinistra", la salute conta la metà di niente rispetto alle esigenze dell'economia basata sul profitto e il mercato, come affermano senza alcun timore i lacchè del capitale.

La rapida e massiva propagazione del virus è una conseguenza diretta dei meccanismi dell'accumulazione capitalistica e della criminale politica borghese. In particolare, la mancanza di capacità di contenimento e di gestione della pandemia è il risultato dei tagli al sistema della salute pubblica e della privatizzazione della sanità.

La pandemia mette in luce la decadenza del capitalismo approfondita nei decenni per quella "globalizzazione neoliberista" che ha favorito le condizioni della diffusione della pandemia.

I capitalisti e il governo stanno cercando di approfittare della tragedia che affrontano le classi lavoratrici per far pagare loro le conseguenze della crisi, il prodotto delle contraddizioni interne al capitalismo.

Nelle fabbriche le condizioni di lavoro sono decisamente peggiorate. Un'ondata di licenziamenti è in arrivo, una volta terminati gli ammortizzatori sociali e il blocco parziale delle espulsioni di massa.

Se c'è una cosa che il Covid non ha fermato, è la crescita della



ricchezza dei miliardari. Nel mondo le loro ricchezze sono aumentate di oltre il 25%. Anche in Italia, il conto in banca dei miliardari e il loro numero è cresciuto, mentre milioni di lavoratori perdono il posto di lavoro.

La forbice delle disuguaglianze e delle ingiustizie è destinata sempre più ad allargarsi.

Di fronte a questa realtà, si producono inevitabilmente condizioni per nuove esplosioni di ribellione sociale dato che, né i capitalisti e il loro Stato, né masse immense di lavoratori e lavoratrici, sono più in grado di andare avanti "come prima della pandemia".

La pandemia non manda in quarantena la lotta di classe, ma crea le condizioni per il suo sviluppo. Le proteste operaie e popolari di queste ultime settimane sono il preludio di altre battaglie.

Fondamentale per i lavoratori è denunciare i misfatti dei padroni e del loro governo, organizzarsi unitariamente in organismi di massa per difendere i propri interessi economici e politici, la salute e la sicurezza sul lavoro,

per far pagare la crisi economica e sanitaria ai padroni, ai miliardari, ai parassiti, che con la pandemia si sono avvantaggiati e arricchiti ancor di più.

Oggi è necessaria la più ampia unità tra i comunisti organizzati e gli elementi più avanzati della classe operaia e del proletariato. Unità e lotta per dar vita all'Organizzazione in grado di ricostruire il Partito di Gramsci, unica forza ideologica, politica e organizzativa, capace di unificare, mobilitare e dirigere la classe operaia e le masse popolari per la conquista di una nuova società: il socialismo.

La pandemia non può fermare la lotta di classe!

Coordinamento Comunista Lombardia (CCL) -
coordinamentocomunistolombardia@tutanota.com

Coordinamento Comunista Toscana (CCT) -
coordcomtosc@gmail.com

Piattaforma Comunista per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia -
teoriaeprassi@yahoo.it

segue dalla prima pagina

lavoratori) hanno nel mirino i contratti nazionali di lavoro, puntano a scardinare il rapporto orario/salario, aumentare ritmi e carichi di lavoro per aumentare lo sfruttamento, precarizzare e flessibilizzare al massimo i rapporti di lavoro, licenziare in massa per gli interessi degli azionisti. Un vero e proprio piano di guerra antioperaio. Dalla loro parte hanno un alleato: la burocrazia sindacale che frena e divide le lotte, che dopo aver firmato il

vergognoso "Patto per la fabbrica" e tutti gli accordi a perdere, oggi sprofonda nel collaborazionismo per mantenere i suoi privilegi e lavoratori incatenati.

Ai burocrati confederali fanno da *pendant* i vertici dei sindacati "di base" che non vedono oltre il proprio orticello.

In questo difficile scenario, emergono due segnali positivi. Il primo si registra sul terreno dell'unità dei comunisti, che procede e si qualifica sul piano ideologico e programmatico, anticipando sviluppi organizzativi.

Il secondo è la tendenza dei settori avanzati e combattivi del movimento operaio a unirsi negli scioperi e nelle mobilitazioni, mettendo in pratica la politica di fronte unico di classe.

Sotto la spinta di potenti cause oggettive, dell'acutizzazione degli antagonisti di classe, queste tendenze, e i processi materiali in cui si concretizzano, sono destinati a svilupparsi e qualificarsi, ad entrare in sintonia fra loro e rafforzarsi reciprocamente.

Lavorare per unire attorno alla classe operaia tutto ciò che sia

politicamente possibile, gli strati impoveriti e malcontenti della società, per resistere ai capitalisti e ai governi al loro servizio.

Dare a questa unità una prospettiva di rottura rivoluzionaria col sistema capitalista-imperialista, per la conquista rivoluzionaria del socialismo.

Allontanarsi dal pantano opportunistico e avanzare nella lotta per il Partito.

Ecco tre compiti di attualità per il proletariato rivoluzionario, per risolvere i quali ci vuole l'organizzazione politica.

Il secondo "lockdown" è il frutto della fallimentare società capitalistica

Corrispondenza da Napoli

La Campania si è trasformata in pochi mesi nella terza regione più colpita dalla pandemia da COVID, un virus scatenato dalla contraddizione capitale/natura.

La pandemia è seria, non altrettanto lo sono i raffazzonati decreti emanati dal governo, che dopo vari ripensamenti ha deciso di attuare un semi-lockdown in Campania e altre regioni italiane per cercare di arginare i contagi che sono dilagati grazie ai ritardi, alla superficialità e soprattutto alla subordinazione alle esigenze del profitto di cui il governo Conte ha dato ampia prova in questi mesi.

Ciò non è altro che il frutto delle politiche antipopolari che la borghesia ha utilizzato per difendere ed ampliare i propri privilegi, non solo durante l'emergenza, ma da anni e anni or sono, le quali dimostrano, per l'ennesima volta, alle masse popolari che il capitalismo deve essere abbattuto.

Proprio per via delle politiche neo-liberiste, infatti, tutti servizi che tutelano - sempre nei limiti

del capitalismo - i diritti fondamentali della popolazione, hanno subito dei netti tagli a favore delle privatizzazioni.

Non c'è dunque da stupirsi se il Sistema Sanitario si è fatto trovare totalmente impreparato dalla pandemia e non riesce a garantire nemmeno i posti letto necessari per curare i malati gravi, costringendo quindi il governo a fare affidamento a misure repressive via via sempre maggiori per cercare di limitare i contagi; se l'istruzione non riesce ad essere garantita degnamente agli studenti, generando quindi danni a breve e lungo termine di proporzioni catastrofiche dovuti al fatto che quest'ultimi otterranno attestati senza essersi realmente specializzati nelle varie discipline; se i trasporti non sono adibiti ad evitare ulteriori contagi e se innumerevoli lavoratori sono finiti - e finiranno - sul lastrico.

Una volta terminata la prima quarantena il governo ha investito solamente briciole per le classi subalterne, le piogge di denaro le ha riservate ai capitalisti attraverso il "Decreto



Rilancio".

Non è dunque un caso se, dopo un'apparente ed effimera stabilizzazione della pandemia, avvertasi solo per via di una quarantena durata settimane, questa sia ora ritornata più forte che mai.

Ma è presente proprio nella natura borghese del "nostro" Stato capitalista la contraddizione: infatti, da un lato esso non dispone di misure di prevenzione necessarie a garantire la salute dei cittadini, dall'altra è tenuto comunque - come abbiamo visto da maggio fino a quando i numeri spaventosi non sono di nuovo aumentati vertiginosamente - a far riprendere quasi normalmente le attività, anche quelle più a rischio contagio.

Giacché è stato constatato che il capitalismo esiste solo per

garantire i profitti ad un pugno di miliardari a spese della stragrande maggioranza della popolazione, la pandemia non svanirà mai finché non sarà stato sviluppato un vaccino efficace, il quale tarda ad arrivare e tarderà a diffondersi per via degli scontri tra i monopoli farmaceutici e le superpotenze imperialiste.

È rilevante il fatto che le masse lavoratrici e popolari si stiano risvegliando dal torpore, come dimostrato dalle proteste che si susseguono.

È però fondamentale che non diventino un'appendice dei capi popolo piccolo-borghesi, in quanto servirebbero solo agli interessi di quest'ultimi.

Il problema che si pone è la capacità di direzione del proletariato, ovvero il Partito comunista.

Strage di Viareggio: spudorate manovre in corso

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Strage ferroviaria del 29 giugno 2009 ... annunciata

Un incidente sul lavoro trasformatosi in disastro ferroviario che ha provocato una strage di esseri umani!

Dalle ultime notizie, di queste ore, la sentenza potrebbe essere emessa intorno all'8 gennaio 2021.

Segue il Comunicato dell'Associazione dei familiari "Il Mondo che vorrei"

Manovre in corso e di soccorso per "sollevare" dalle sue gravi responsabilità l'ex Amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti.

Nelle settimane scorse si erano palesate manovre in corso e di soccorso per "sollevare" dalle proprie pesanti e gravi

responsabilità dell'ex amministratore delegato Fs Moretti.

Ieri abbiamo avuto la conferma che questa devastante azione ha segnato dei punti a suo favore. Abbiamo assistito a passaggi a dir poco sconcertanti, dalle proposte di modifica del Testo Unico sulla sicurezza (81/2008) per le ferrovie, all'allungamento dei tempi per usufruire di prescrizioni (per alcuni reati come 'incendio colposo' già sopraggiunte), all'intervento "a gamba tesa" dell'Associazione "Assonime" (Società per azioni) presieduta da Innocenzo Cipolletta, ai tempi del disastro ferroviario, tra l'altro, presidente della holding Fs.

Fino ad arrivare al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, attraverso una propria 'Struttura Tecnica di Missione' per l'indirizzo

strategico, ha emanato la 'determina' n. 2590 del 25 agosto 2020, prot. 33889 (e non 3389 come indicato erroneamente dagli Avvocati Coppi e D'Apote nella loro ultima memoria) che, secondo i difensori di Moretti, tratta della velocità dei convogli adibiti al trasporto di merci pericolose, sostenendo non essere di competenza di RFI, quando invece tale 'determina', allegata alla loro memoria, tratta esclusivamente della valutazione del rischio senza mai accennare alla summenzionata velocità. Inoltre, visto che tale 'determina', ad oggi, non risulta presente sul sito ufficiale del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, i suddetti avvocati da quale fonte hanno attinto tale informazione?

Una risposta ce la siamo data ... ci risulta meno oscuro il fatto

che la ministra Paola De Micheli, nonostante le nostre innumerevoli richieste, non ci abbia mai ricevuto, mentre ha deciso di organizzare un "Gruppo di lavoro", da vero soccorso a Moretti, che ha visto la presenza di Ferruccio Resta consulente di Ferrovie nel processo in corso che evidenzia il vero conflitto di interessi, già da noi conosciuto durante l'incidente probatorio con l'incarico come perito del GIP all'Ing. Licciardello, che aveva già ricevuto compensi dovuti a prestazioni per RFI.

Manovre spudorate per salvare un personaggio dal punto di vista manageriale, economico, finanziario e politico, di cui troppi politici e istituzioni hanno dimostrato in tutti questi anni di avere riverenze e timori.

Viareggio, 04 Dicembre 2020

Il punto di vista del CLA sui recenti scioperi

Riceviamo e pubblichiamo un recente comunicato del Coordinamento Lavoratori e Lavoratrici Autoconvocati per l'Unità della Classe (CLA).

Lo portiamo all'attenzione dei nostri lettori non tanto per l'importanza dello sciopero Usb del 25 novembre, a cui si riferisce il comunicato, quanto per il giusto atteggiamento nei confronti dei lavoratori che aderiscono agli scioperi dei sindacati di base, per la critica alla dirigenza opportuniste dei sindacati e per le indicazioni di carattere generale che vengono in esso espresse per promuovere l'unità di azione della classe, sulla base della difesa intransigente dei suoi interessi e diritti.

La nostra solidarietà a lavoratori e lavoratrici che oggi aderiscono allo sciopero dell'Usb

L'Unione sindacale di base (Usb) ha proclamato lo sciopero nazionale dei lavoratori di 4 comparti cruciali nella pandemia in corso: sanità, trasporto pubblico locale, scuola e servizi educativi per l'infanzia.

Rivendicazioni che riteniamo centrali sono quelle per assunzioni stabili e internalizzazioni delle attività date in appalto negli ultimi decenni, quali atti ineludibili oltre che per tutelare gli interessi dei lavoratori di questi settori, per offrire servizi sociali alla classe lavoratrice ed alla popolazione meno deficiente di

quanto possa fare questo sistema politico e sociale basato sul profitto.

Lo sciopero di oggi è un'azione doverosa; tuttavia intendiamo rimarcare che tale proposta è stata assunta dalla dirigenza Usb non tenendo in alcun conto il sindacalismo conflittuale, cioè gli altri sindacati di base e le Opposizioni in Cgil, senza coinvolgerli in un'azione sindacale unitaria.

Si rinnova quanto accaduto il 2 luglio scorso - e in altre occasioni - quando la dirigenza dell'Usb proclamò lo sciopero nazionale dei lavoratori della sanità pubblica e privata in solitudine.

Le organizzazioni del sindacalismo conflittuale - e anche l'Usb pur essendo uno dei maggiori sindacati di base - non hanno, in solitaria, la forza di organizzare scioperi efficaci di intere categorie a livello nazionale. I risultati di tali azioni sono adesioni esigue.

Occorre invece seguire gli esempi in cui i sindacati di base - Usb compresa - si sforzano di condurre l'azione sindacale unitaria, come fra i ferrovieri, gli operatori sociali e, in alcuni casi, a livello aziendale (ultimi a Malpensa con il presidio unitario di Usb Cub e Adl e alla AVR di Pisa con lo sciopero unitario Usb, Cobas Lavoro Privato e FP Cgil contro 4 licenziamenti ritorsivi).

Altro esempio positivo di unità d'azione è il comunicato di solidarietà con gli operai dell'ex Ilva di Cornigliano (Genova),



mobilitati dalla Fiom contro tre licenziamenti per motivi pretestuosi, da parte di strutture Usb sul posto di lavoro (Aeroporto, Porto, partecipate, Vigili del Fuoco) e dal Si Cobas.

Altro cambio di rotta necessario è quello di non disertare gli scioperi dei sindacati collaborazionisti (Cgil, Cisl, Uil), laddove questi controllino settori importanti dei lavoratori d'azienda o di categoria, bensì di parteciparvi - possibilmente in modo unitario come sindacalismo conflittuale - portando fra i lavoratori le parole d'ordine e i metodi di lotta del sindacalismo di classe. Così dovrebbe essere anche in vista dello sciopero generale dei lavoratori del pubblico impiego proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 9 dicembre. L'Usb e i sindacati di base dovrebbero aderirvi, promuovendo l'estensione dello sciopero alle categorie coinvolte nei rinnovi

contrattuali (metalmecchanici, multiservizi, ferrovieri...) nel segno dell'unità delle lotte, evidenziando rivendicazioni comuni quali assunzioni, internalizzazioni, abolizione del sistema degli appalti a cominciare da settori chiamati allo sciopero di oggi.

L'unità d'azione del sindacalismo conflittuale e dei lavoratori - anche di quelli mobilitati dai sindacati collaborazionisti - sono le direttive necessarie per rivitalizzare il movimento di lotta della classe lavoratrice, senza cui non sarà possibile sbarrare la strada al peggioramento delle nostre condizioni di lavoro e di vita.

25 novembre 2020

coordautoconvocat2019@gmail.com

Coordinamento Lavoratori e Lavoratrici Autoconvocati per l'Unità della Classe

Incontro-dibattito su "Sicurezza e Salute"

Corrispondenza di un lavoratore partecipante

Domenica 6 dicembre, in occasione del 13° anniversario della strage operaia alla Thyssenkrupp, si è svolto un importante incontro - dibattito in video su "Sicurezza e Salute", organizzato dal Coordinamento lavoratori/lavoratrici autoconvocati per l'unità della classe (CLA).

Numerosi i partecipanti, fra cui i familiari degli operai della Thyssenkrupp, i familiari delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio, il CIP Tagarelli, esponenti di Medicina Democratica, delegati e lavoratori, riuniti sotto lo slogan "Nessun posto è sicuro".

Dal dibattito è scaturito un concetto chiave: i problemi di sicurezza e salute dei lavoratori non si risolvono invocando nuove normative, ma solo con l'impegno di lotta, in prima persona, dei lavoratori stessi. Si è ribadito con forza che la causa principale delle morti sul lavoro, e da lavoro, è la ricerca del profitto capitalistico. L'unità delle organizzazioni classiste, dei lavoratori combattivi e dei familiari delle vittime, è l'obiettivo da raggiungere con la lotta.

E' ora che tutte le realtà sindacali mettano al centro della propria unità di azione la questione della salute e della sicurezza sul lavoro.

Dure sono state le critiche sull'iter dei processi in corso: padroni e manager se la cavano sempre senza fare un solo giorno di galera.,

Di fronte a una realtà che vede 17.000 morti sul lavoro in 10 anni, 6.000 morti di amianto ogni anno, stragi da profitto di lavoratori e fra la popolazione, circa 60.000 morti per Coronavirus fra cui oltre 300 operatori sanitari, inquinamento e devastazione ambientale, il CLA ha proposto di: organizzare un'iniziativa pubblica nel mese di gennaio 2021 a Crevalcore, nell'anniversario della strage ferroviaria; promuovere una campagna per la sicurezza, la salute e contro la repressione di chi lotta su questi temi nei luoghi di lavoro e sul territorio, che dovrà concretizzarsi in una serie di iniziative che sfocino in una manifestazione nazionale da tenere a Roma.

L'incontro-dibattito ha rappresentato un ulteriore momento per stringere legami di solidarietà e di lotta fra i partecipanti.

Contro lo sfruttamento e la violenza del sistema capitalistico, sempre !!!

Il 25 novembre ricorre la "giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne".

Come ogni anno, vi saranno ipocriti appelli interclassisti contro la violenza maschile e per un maggior protagonismo delle donne, appelli lanciati da coloro che hanno tutto l'interesse a garantire la continuità del sistema capitalistico basato sull'oppressione e sullo sfruttamento.

Un sistema all'interno del quale alle donne proletarie è riservato un ruolo di ulteriore subalternità, come ha dimostrato e sta dimostrando l'attuale gestione della pandemia.

L'acuirsi della crisi ha fatto avanzare la brutale offensiva da parte della borghesia capitalista, che per garantire i suoi profitti e la sua riproduzione ha ulteriormente compresso i diritti del proletariato, acquisiti dopo dure lotte.

I costi più alti sono stati pagati e continuano ad essere pagati dalle lavoratrici e dalle proletarie, che durante il

lockdown hanno visto il moltiplicarsi dei carichi di lavoro domestici - che il sistema patriarcale nel quale siamo tuttora immersi vorrebbe attribuire loro "per natura" - e hanno subito in misura maggiore licenziamenti o drastiche riduzioni di salario.

Nella "nuova normalità" del capitalismo le donne lavoratrici, la componente più attaccabile di un movimento operaio ancora diviso e disorientato, sono considerate le vittime predestinate da sacrificare all'altare del profitto, confinate in una subordinazione perenne, in casa e nei luoghi di lavoro.

Il confinamento le ha inoltre esposte in misura maggiore alla violenza domestica, a fronte della chiusura progressiva delle case rifugio e dei centri antiviolenza per mancanza di finanziamenti da parte delle istituzioni borghesi.

Le stesse istituzioni che ipocritamente affermano di voler eliminare la violenza sulle donne! Nessuna fiducia può essere riposta in esse, che sono parte del problema, non della soluzione.



L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È UN PROBLEMA DI SISTEMA.

I lavoratori e le lavoratrici hanno la responsabilità devono continuare a battersi contro la violenza maschilista e le pratiche discriminatorie: questa lotta fa parte integrante della lotta di classe.

È necessario rompere le catene che la borghesia dominante impone, unendosi e lottando quotidianamente per riacquistare il terreno perduto, organizzandosi per conquistare una società in cui, abolendo lo

sfruttamento capitalistico, si potrà anche abolire la duplice oppressione delle donne, la violenza e le discriminazioni esistenti.

PER LE PROLETARIE LA LOTTA NON SI FERMA MAI: IL 25 NOVEMBRE E' TUTTI I GIORNI!

**Coordinamento Comunista Lombardia (CCL) -
Coordinamento Comunista Toscano (CCT) -
Piattaforma Comunista -
per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia -**

Battere il piano antioperaio di Federmeccanica!

Dopo 13 incontri a vuoto, 10 mesi di vacanza contrattuale, la rottura delle trattative seguita dagli scioperi riusciti nelle grandi fabbriche, Federmeccanica ha avanzato una proposta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: 65 euro a regime al V livello, per il triennio 2021/2023 e un aumento per la previdenza complementare: il contributo aziendale aumenta di uno 0,2%. I padroni propongono la revisione dell'inquadramento e benefit pagati in "welfare aziendale". Si prevede l'estensione dell'assistenza sanitaria del Fondo Metasalute per i pensionati iscritti in maniera continuativa. Inoltre, verrà creato un fondo per i Servizi alle Imprese che verrà finanziato tramite un contributo aziendale una tantum. Nulla su salute e sicurezza sul lavoro.... Questo sarebbe "l'ascolto" che

i padroni - dopo aver intascato finanziamenti governativi a palate - danno alle ragioni dei lavoratori: un contratto utile solo a "lor signori", che conferma la tendenza a sostituire il salario con il "welfare aziendale", come previsto dal "Patto per la Fabbrica" siglato il 9 marzo 2018 tra Confindustria e vertici Cgil-Cisl-Uil.

La mancia offerta da Federmeccanica è in linea con l'offensiva padronale che mira a scardinare definitivamente l'impianto del CCNL, avere mani libere sui licenziamenti e cancellare l'organizzazione classista nelle fabbriche.

Di fronte alla bieca determinazione con cui i padroni portano avanti il loro piano, gli operai sono chiamati a contrapporre una altrettanto determinata mobilitazione, che scavalchi i bonzi sindacali pronti come sempre ai cedimenti.

Le distanze fra esigenze operaie e proposte padronali sono abissali.

La difesa del CCNL passa per forti aumenti salariali, specie per i livelli più bassi, la riduzione dell'orario e dei ritmi di lavoro, l'occupazione con assunzioni a tempo indeterminato, la tutela piena e incondizionata della salute sui luoghi di lavoro con castigo per i padroni che violano le misure di prevenzione e sicurezza, il salario pieno agli operai in Cig, il NO ai licenziamenti.

Per respingere le pretese padronali è indispensabile un fronte unitario di lotta di tutti gli operai e i lavoratori che sono senza contratto o con contratto in scadenza; occorre unificare le vertenze contrattuali sulla base della difesa intransigente degli interessi economici e politici della classe che produce tutta la ricchezza.

La crisi economica e sanitaria deve essere rigettata con la lotta e l'unità sulla testa dei padroni!

Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Dir. resp. E. Massimino

Redaz.: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Editrice Scintilla Onlus
Chiuso il 7.12.2020 - stampinprop.

**Per contatti:
teoriaeprassi@yahoo.it**

**Per abbonamenti
(annuale ordinario 25 €)**

**e sottoscrizioni:
versare su c.c.p.**

**00100498958 intestato a
Scintilla Onlus**

LIVORNO, 21 GENNAIO 1921: NASCE IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 21 GENNAIO 2021: RICOSTRUIRE E SVILUPPARE IL LEGAME TRA MOVIMENTO OPERAIO E MOVIMENTO COMUNISTA

Constatiamo che da decenni, in Italia, non c'è un Partito o un'Organizzazione in grado di svolgere compiti che storicamente competono ai comunisti, per i quali esistono e lottano con l'obiettivo di realizzare la nuova società: il socialismo!

Il capitalismo, nei paesi imperialisti come il nostro, ha esaurito la sua funzione di sviluppo e sta distruggendo forze produttive e ambiente: per sopravvivere, senza l'intervento di un movimento proletario cosciente e organizzato, ci sta portando alla miseria e alla barbarie.

Per uscire dal sistema capitalista-imperialista, oggi globalizzato, è urgente condurre la lotta per la ricostruzione del Partito comunista, in continuità con gli insegnamenti di Gramsci. Abbiamo iniziato un percorso di unità tra comunisti, basato sulle esperienze di lotta, sullo studio, sulla formazione e sull'intervento nella classe.

Una delle principali sconfitte da combattere è la frantumazione dei comunisti e la loro separazione dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici.

Nella ricomposizione del rapporto tra classe e movimento comunista deve concretizzarsi la formazione e il lavoro politico di un'Organizzazione comunista che, nel vivo della lotta di classe, sappia porre le basi e le condizioni per la ricostruzione del Partito.

Con la forza e la volontà degli operai più coscienti a farsi Organizzazione può iniziare una nuova fase di sviluppo della lotta rivoluzionaria per l'emancipazione del proletariato e la costruzione di una società libera dallo sfruttamento.

Da oggi sino al 21 gennaio 2021, pubblichiamo settimanalmente una serie di articoli sulla storia e su quanto necessario oggi per il movimento comunista.

NdR: Segui sul sito internet la pubblicazione degli articoli.

"Roboanti proclami" o i compiti dell'oggi?

Il 21 gennaio 2021 è una tappa importante per lo sviluppo del movimento comunista del nostro paese: a 100 anni dalla costituzione del Partito Comunista d'Italia.

Un momento di riflessione e stimolo per i comunisti che intendono avviare un processo, dopo tanti anni di assenza, di ricostruzione del Partito del proletariato nel nostro paese.

Sulle orme della Rivoluzione Sovietica d'Ottobre, proletari e rivoluzionari del nostro paese, stremati dalla 1^ grande guerra imperialista, si mobilitarono per "fare come in Russia" creando un movimento di occupazione delle fabbriche anche con le armi in pugno.

Un movimento che, privo di uno Stato maggiore (il proprio Partito), radicato a livello nazionale, appoggiato da piccoli gruppi comunisti combattivi e critici nei confronti della direzione riformista del Psi, unico partito di massa con basi proletarie, fu isolato da quello stesso partito e sconfitto dalle forze reazionarie. Nonostante ciò, riuscì a esprimere grandi potenzialità di lotta e di forza del proletariato e a incutere paura alle forze reazionarie borghesi.

Queste esperienze spinsero i comunisti e le avanguardie proletarie alla costituzione del proprio Partito, rompendo con le direzioni riformiste e le formazioni di attendisti con l'aiuto e la direzione della Terza Internazionale. Un Partito comunista capace di organizzare il proletariato nella lotta contro il capitalismo e il nascente fascismo, nato come strumento armato e terrorista della borghesia contro il proletariato.

Era un momento di grandi scelte: O con la Rivoluzione mondiale rappresentata dalla Terza Internazionale O con il riformismo traditore degli interessi del proletariato.

Nella storia ci sono momenti che costringono a schierarsi senza ambiguità, e non per l'interesse di piccoli gruppi o frazioni ma per le sorti del proletariato, dei comunisti e di interi popoli. Lo sono state le posizioni di fronte alla guerra imperialista, di fronte alla

rivoluzione proletaria, di fronte alla Terza Internazionale, di fronte alla denuncia della degenerazione revisionista kruscioviana e alla deriva togliattiana nel nostro paese.

Queste grandi scelte, frutto dello sviluppo della contraddizioni e della lotta di classe, mettono in movimento milioni di lavoratori e oppressi e permettono ai comunisti di avanzare proposte e soluzioni, di dimostrare di essere l'avanguardia.

Il Partito non nasce da forzature o per buona volontà, ma sotto l'influsso di grandi battaglie che determinano profondi mutamenti nelle condizioni di esistenza delle classi e pongono la classe operaia di fronte a questioni fondamentali, facendola assumere precise responsabilità politiche.

Questa premessa potrebbe essere interpretata come una sorta di attendismo determinista rispetto alla possibilità oggi di creare il Partito comunista.

Costituire il Partito in questa fase sarebbe una risposta soggettivista alla crisi del movimento comunista e operaio, che farebbe saltare tappe indispensabili nella lotta per la sua formazione. Nel nostro paese vi sono sin troppi partiti che si professano comunisti, ininfluenti e persino controproducenti. Non si tratta e non si deve organizzare un'avanguardia sradicata dalla classe, che si sostituisce al movimento cosciente della classe e che, in nome della rivoluzione, si fa paladina dei suoi interessi, lottando in suo nome.

Non si tratta di applicare schematicamente la "dottrina" bensì di interpretarla e applicarla alle nostre attuali condizioni di arretramento del movimento proletario e della coscienza di classe. La coscienza non aumenta perché qualcuno si sgola con proprie parole d'ordine, ma quando queste riescono a incrociare il movimento reale, quando il marxismo e il leninismo si fondono con il movimento operaio.

Che fare se non tentare di

accumulare forze? Far schierare dalla nostra parte i lavoratori che lottano coraggiosamente nei posti di lavoro e nella società, dimostrando che il capitalismo non ha più nulla da offrire se non sfruttamento e miseria, distruzione della vita e della natura, dando una prospettiva di organizzazione e attività militante rivoluzionaria e internazionalista, per la trasformazione sociale e l'abolizione dello stato di cose presenti.

Costruire organizzazione di comunisti, ovunque è possibile, sia a livello territoriale che nei luoghi di lavoro e di studio. Combattere la frantumazione e la nascita di vecchi e nuovi partiti che generano confusione e disorientamento. Sviluppare una capacità di orientamento e affermare una linea politica rivoluzionaria. Si tratta di un processo di lotta da condurre scientificamente.

Oggi non siamo in grado di spostare interi settori della classe dalla parte dei comunisti organizzati, ma possiamo condurre un lavoro di conquista degli elementi avanzati della classe, di formazione dei quadri, di unificazione delle azioni di lotta e delle parole d'ordine, attraverso il coordinarsi di singole realtà che da sole non possono sviluppare le loro potenzialità e capacità, ed essere avanguardie di lotta nei posti di lavoro e di studio, nei quartieri, nelle lotte popolari e antifasciste.

I comunisti organizzati, possono sviluppare un lavoro per unire gruppi esistenti e di reclutamento individuale, di affiatamento e centralizzazione per far assumere responsabilità e protagonismo a compagni in una forma di Organizzazione intermedia.

Proletari che ancora non hanno il Partito ma che vogliono condurre la battaglia per la sua ricostruzione, criticando il proliferare dei partitini costituiti in questi anni e comprendendo che restare sotto una direzione opportunistica significa andare

continua a pag. 7

Antisionisti rinviati a processo

Riceviamo e pubblichiamo la seguente dichiarazione, esprimendo piena solidarietà ai 4 compagni rinviati a giudizio.

Il sionismo è fascismo, razzismo e genocidio del popolo palestinese! No alla criminalizzazione della solidarietà e del BDS! Viva la lotta del popolo palestinese!

Mercoledì 11 novembre si è svolta presso il Tribunale di Milano la seconda e ultima trance dell'Udienza Preliminare per decidere il rinvio a giudizio degli indagati per la contestazione della presenza delle bandiere dello Stato di Israele alla manifestazione del 25 aprile 2018 a Milano.

L'udienza si è conclusa con la decisione del Giudice di rinviare a giudizio, con l'accusa di minacce, lancio pericoloso di oggetti e resistenza a Pubblico Ufficiale aggravate da incitamento all'odio razziale, quattro compagni che da indagati sono così diventati imputati.

Anche questa è stata

un'ulteriore dimostrazione della volontà di perseguire nella provocatoria equiparazione dell'antisionismo o all'antisemitismo. Opporsi alla presenza delle bandiere di uno Stato fascista e terrorista che opprime il popolo palestinese alla manifestazione per la liberazione dal nazifascismo per questa magistratura va considerato un atto da perseguire penalmente confermando l'aggravante odiosa di incitamento all'odio razziale. Questo a supporto della politica prosionista dello Stato italiano che non perde occasioni per promuovere progetti di collaborazione con Israele in campo civile e militare.

Da parte nostra ribadiamo che questo non è un episodio isolato, ma fa parte di una campagna internazionale tesa a legittimare lo Stato sionista nel momento in cui si annette l'intero territorio della Palestina, trasferisce la capitale a Gerusalemme e proietta e sue mire offensive su tutto il



Medioriente a suon di bombardamenti e omicidi mirati contro la resistenza palestinese e degli altri popoli arabi. Una campagna che ha visto processi simili al nostro in Francia e Germania dove sono anche state promulgate leggi che considerano l'antisionismo come antisemitismo.

Noi naturalmente rigettiamo in blocco questo piano accusatorio promosso anche con il nostro processo dai sionisti di casa nostra, rivendichiamo tutte le forme di solidarietà alla causa palestinese

e invitiamo tutti i solidali e sensibili alle ragioni del popolo palestinese a trovare il modo di mobilitarsi o comunque di esprimersi anche in questa situazione caratterizzata dal lockdown.

Per quanto ci riguarda in quanto imputati intendiamo proseguire nella linea di trasformare il processo contro gli antisionisti in processo al sionismo. Per ora informiamo tutti che la prima udienza del processo si terrà lunedì 11 gennaio alle ore 9 presso il Tribunale di Milano.

Tutti gli imputati

Sapevate che....

La sfilata della "Brigata ebraica", che si cerca di ripetere ogni 25 Aprile, è un'operazione di propaganda del sionismo ed è organizzata dalla associazione "Amici di Israele", la quale afferma che essa è solo un passaggio di un percorso che deve portare allo "sdoganamento del sionismo....un ideale alto, nobile e giusto".

Questo "ideale alto, nobile e giusto" ha portato alla occupazione illegale dei territori palestinesi, alla distruzione di oltre 800 villaggi, alla espulsione di oltre 800.000 palestinesi dalle loro case e dalle loro terre, alle continue aggressioni militari, alla costruzione del Muro, etc.

Si può accettare un corteo con in testa le bandiere di uno Stato oppressore e in fondo le bandiere del popolo oppresso da quello Stato? No, non si può!

NO!

Il noto giornalista della Rai Bruno Vespa ha pubblicato il suo ultimo libro, intitolato "Perché l'Italia amò il fascismo". Un titolo che è tutto una menzogna. L'Italia vera, l'Italia degli operai rivoluzionari, l'Italia dei comunisti rinchiusi nelle galere mussoliniane, l'Italia dei partigiani, non amò il fascismo, lo dispreggiò, lo odiò con tutte le sue forze e lo combattè sino alla fine di quell'infame regime. Continuiamo la lotta anche oggi, con tutte le nostre forze, contro ogni insinuante apologia del fascismo!

segue da pag. 6 - "Roboanti proclami" o i compiti dell'oggi?

incontro alla disfatta o cadere nella passività.

Alle 'proclamazioni roboanti' sulla necessità del Partito senza andare al sodo di come fare e da cosa cominciare se non la classica richiesta di adesione alla propria organizzazione, possiamo e dobbiamo contrapporre un percorso concreto, anche se complesso e difficile, che renda possibile il progresso politico e organizzativo. Non la vana attesa, non la fretta di voler occupare uno spazio politico, non una politica di pura immagine, ma decisioni risolutive

per avanzare nell'unità dei comunisti e paziente impegno militante.

È necessario dimostrare e mostrare che i comunisti sanno unirsi per condurre campagne comuni, iniziative, documenti, dibattiti, comunicati, volantini, etc., e che ciò risponde al rafforzamento di ogni realtà organizzata o sulla via di organizzarsi.

Per questo, occorre un forte spirito unitario e un elevato desiderio di unità. Un percorso necessario per passare a un livello più esteso di unità e di organizzazione capace di

svilupparsi fino alla ricostruzione del Partito.

I comunisti sono pienamente coscienti che la ricostruzione del partito che libera la classe operaia e il proletariato dallo sfruttamento capitalista è un loro compito fondamentale. Senza un Partito comunista la storia ha dimostrato che anche le migliori lotte, le più avanzate e coraggiose, rischiano di essere sconfitte, ma ha mostrato anche che per la sua costituzione non esistono facili scorciatoie.

Il partito comunista può nascere solo nel fuoco della

lotta di classe - che è la forza motrice della storia - per essere il reparto cosciente e organizzato della classe operaia, altrimenti diventa solamente la sua parodia.

Dicembre 2020

La Commissione politica di Coordinamento Comunista Lombardia, Coordinamento Comunista Toscano, Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Capitalismo senza futuro

Preoccupata da un futuro di stagnazione prolungata e calo dei profitti, Confindustria espone nel suo libro "Il coraggio del futuro" – vero e proprio manifesto politico e programmatico dei padroni - un piano trentennale, con aspetti propagandistici dietro di cui vorrebbe nascondere il suo scopo di riversare l'intero peso della crisi e delle ristrutturazioni capitalistiche sulla classe operaia e le altre masse lavoratrici.

L'associazione dei capitalisti della manifattura e dei servizi punta a restaurare e rinsaldare la sua egemonia sul proletariato (propugnando l'operaio partecipativo, orgoglioso di essere sfruttato, la cogestione, il collaborazionismo, etc.), sullo Stato e sulle altre frazioni di borghesia.

Egemonia che cerca di affermare attorno ad un "nuovo concetto di produttività" che include tutte quelle politiche finalizzate all'ottenimento dei più alti profitti, sulla base della rivalutazione del ruolo centrale dell'industria, cioè della produzione di plusvalore, legge economica fondamentale del capitalismo.

La ciambella di salvataggio dei finanziamenti e del mercato UE

Il piano di Confindustria, che si basa su una serie di controriforme e misure da realizzare nel decennio 2020-2030, ha come obiettivo una minima crescita (stimata all'1.5% dal 2030 in avanti, di cui l'1% derivante da maggiore produttività del lavoro alla fine di questo decennio). Lo scopo è dunque la conservazione e non lo sviluppo, a riprova della profondità della crisi attuale e delle enormi difficoltà in cui versa l'imperialismo italiano in declino storico. L'obiettivo dell'1,5% è irraggiungibile perché presuppone un periodo di due/tre decenni di senza crisi economiche e recessioni. Ma vediamo come i padroni pensano di arrivarci.

Confindustria punta sull'export, poiché il mercato interno non può svilupparsi stante la scarsa capacità di acquisto degli operai e l'impoverimento di ampi strati di piccola borghesia. I padroni dipendono dunque dagli sviluppi internazionali, ma qui il quadro si fa complicato, a causa della lotta di concorrenza fra Stati e monopoli; l'export è reso difficile a livello globale dalla debolezza della domanda, ma anche da politiche protezioniste e dalla formazione di blocchi regionali in competizione fra loro.

Di qui la ricetta confindustriale: da un lato cercare di incorporare il "made in Italy" nelle filiere strategiche e nel mercato UE (terza economia del mondo dopo USA e Cina), sfruttando la capacità manifatturiera di fascia alta italiana in qualità di subfornitori, specialmente di Germania e Francia; dall'altro, *dumping* salariale per rendere più competitive le merci sui mercati internazionali.

In tal modo la borghesia industriale italiana parteciperebbe alla spartizione del bottino mondiale.

Per entrare fare questo, gli sfruttatori della classe operaia devono seguire opportunisticamente le politiche e le direttive della Commissione UE, così da non rimanere marginalizzati nell'industria europea e tagliati fuori dalla competizione internazionale.

Per i capitalisti industriali è fondamentale in questa fase: rinnovare la base produttiva e infrastrutturale attraverso gli investimenti nel capitale costante; ristrutturare l'apparato industriale, innovare tecnologie e prodotti, riorganizzare i processi produttivi e realizzare una nuova organizzazione del lavoro, gestire la transizione e risparmio energetici (da cui dipendono buona parte dei fondi europei e grandi prospettive di valore aggiunto specie nelle energie rinnovabili), aumentare l'efficienza con reti e infrastrutture fisiche e digitali, rafforzare il "capitale immateriale" (conoscenze, competenze, perché anche su questo terreno si gioca la lotta per la sopravvivenza).

Per raggiungere questi obiettivi gli industriali devono cercare di accaparrarsi e gestire tutti i fondi europei (Next Generation EU, SURE e MES), che consistono nell'emissione di nuovo debito che sarà pagato per decenni dalle masse lavoratrici con nuove controriforme, sacrifici, austerità, tagli a salari, pensioni e spesa sociale.

Attorno a questa massa di miliardi si accenderà la lotta fra le varie frazioni di borghesia e si giustificherà la modifica dei rapporti e degli assetti istituzionali e politici presentandola come "necessaria" ad ottenere i fondi stanziati dalla UE.

Confindustria si schiera dunque a sostegno del processo di sviluppo della costruzione europea e della sua maggiore proiezione internazionale (il che include l'aspetto militare).

Questo processo, diretto dall'oligarchia finanziaria, vede nel rafforzamento del ruolo della Commissione Europea, nel superamento delle decisioni all'unanimità, nello sviluppo della legislazione sovranazionale (specie in tema di lavoro, per abbattere tutte le barriere nazionali poste a tutela dei lavoratori), nel completamento del mercato interno di capitali, merci, servizi e forza-lavoro, nell'Unione Bancaria e nella rinuncia alla sovranità fiscale (tassazione europea), i suoi principali assi di avanzamento.

I padroni vogliono riprendersi il loro Stato

Il rilancio del capitalismo monopolistico di Stato, fino a ieri esorcizzato, è al centro del libro di Confindustria. Questo concetto va interpretato non solo come intervento e controllo diretto dello Stato di aziende

capitalistiche (nazionalizzazioni borghesi) o partecipazione pubblica temporanea nei pacchetti azionari per salvataggi e ristrutturazioni di aziende private, ma come forme di investimenti pubblici nelle grandi opere, nelle infrastrutture (TLC, energia, trasporti, acqua) nella ricerca e sviluppo, nell'industria bellica.

I "prenditori" esigono appalti e spesa pubblica per dare impulso allo sviluppo di merci innovative, concessioni, adozione di tutte quelle misure di regolamentazione della vita economica a vantaggio e a tutela delle imprese private: prestiti (spesso a fondo perduto), sgravi, agevolazioni ed esenzioni fiscali, crediti di imposta, aiuti, bonus, detassazioni e politica fiscale di favore, semplificazioni, protezione dei diritti di proprietà, collaborazione e assistenza alle imprese, sicurezza delle reti e delle infrastrutture, etc.

Grande importanza ha anche l'intervento statale nei settori legati all'ammodernamento tecnico e scientifico, e alla formazione della forza-lavoro, che non danno profitti nell'immediato, ma a più lungo termine.

Gli industriali chiamano lo Stato borghese, organo di protezione del regime capitalistico e di oppressione delle masse lavoratrici, a sostenere apertamente la lotta per la loro sopravvivenza, esprimono l'esigenza di ri-funzionalizzarlo e ri-centralizzarlo per metterlo al completo ed esclusivo servizio dei loro interessi.

Per massimizzare i profitti privati e socializzare le perdite il monopolio capitalistico dello Stato va reso effettivo e più efficiente, saldato e messo al completo servizio della grande industria; lo Stato deve ampliare le sue competenze, mettere in campo le sue politiche, i suoi mezzi economici e i suoi strumenti per assicurare la tutela dei privilegi dei capitalisti.

In quest'ottica, per i padroni anche la spesa pubblica va qualificata e riorientata in relazione alle esigenze di profittabilità (es., digitalizzazione, R&S, acquisti per innovazione, etc.). La PA deve essere caratterizzata da logiche aziendalistiche e manageriali, spendere in modo razionale con procedimenti obbligatori e trasparenti di valutazione della spesa. Vanno rimossi ostacoli e blocchi ai lavori pubblici, abolite le VIA (impatti ambientali), i ricorsi per via legale, gli ostacoli tecnico-giuridici in corso d'opera. Insomma, un mix di neokeynesismo e neoliberalismo in salsa 4.0, entrambi fallimentari alla luce delle crisi trascorse e a quella in atto.

Emblematico del pensiero di Confindustria sulla democrazia borghese, la cui restrizione diventa un vantaggio competitivo: va semplificata la legge elettorale per le elezioni europee riducendo il numero di collegi e abolendo

segue da pagina 8

le preferenze; si "auspicano" partiti diversi, completamente interni alla cultura aziendalistica (presto assisteremo alla scalata di "volti nuovi"); l'aziendalismo deve vigere anche in parlamento, con introduzione della valutazione (rating) dei processi decisionali, così come negli altri apparati statali, al cui vertice devono essere posti nuovi "economisti"; selezione e addestrata della burocrazia statale con una formazione di tipo manageriale e professionale, quindi sotto il controllo e nelle mani dell'elemento industriale; la produzione legislativa per i padroni deve essere velocizzata bloccando tutti i meccanismi che la rallentano o inceppano, delegando il governo a legiferare (tramite l'uso massiccio dei decreti legislativi, specie sulle materie economiche).

Si rivendica l'impunità per le imprese in difficoltà che non osservano le norme e non pagano tasse e contributi, l'esenzione da controlli fiscali (in Italia, dove ci sono 110 mld annui di evasione!) e una maggiore discrezionalità dello Stato a loro beneficio. Gli industriali continuano a liberarsi da ogni obbligo di partecipazione alla spesa sociale.

Sempre secondo questa logica, Confindustria si pronuncia nettamente a favore dell'ampliamento delle materie a competenza esclusiva statale e della "clausola di supremazia", contro la richiesta di maggiore autonomia regionale. Illuminante è l'obiettivo che gli industriali si pongono riguardo alla sanità, in piena pandemia: le politiche sanitarie devono essere misurate non in relazione ai bisogni della popolazione, ma in base al loro impatto sulla struttura industriale (ovvero devono contribuire ad attirare investimenti e ottenere maggiori profitti).

Riguardo alla questione meridionale, gli industriali, che l'hanno generata e acuita, dicono che è vicina "al punto di non ritorno". Sembra che vogliano mollare definitivamente il sud. Quando si esprimono criticamente verso la c.d. autonomia differenziata il loro intento non è certo quello di aiutare il meridione, ma di impedire che risorse pubbliche vadano in spesa improduttiva.

Di sfuggita: i padroni esigono otto nuovi termovalorizzatori e 150 impianti di riciclo da realizzare a tutti i costi soprattutto nel Meridione, rendendolo pattumiera d'Italia.

Rafforzamento dei monopoli e brutale attacco antioperaio

Dal punto di vista finanziario l'esigenza degli industriali è svincolarsi dal credito bancario e rafforzare la struttura finanziaria delle imprese. In che modo? Diversificando le fonti di investimento (fondi pensioni che dovranno essere ampliati, casse previdenziali, assicurazioni che ora investono in titoli di Stato, cartolarizzazioni, etc.), entrando in Borsa e negli altri mercati dei capitali, emettendo

obbligazioni, minibond, sviluppando la previdenza e la sanità integrativa, etc. Si auspica quindi una finanza sul modello angloamericano.

Per fare questo devono accrescere la dimensione delle imprese, cioè a) aumentare la concentrazione monopolista attraverso i fallimenti dei padroni piccoli e medi, evitando di essere travolti dai processi di riorganizzazione delle filiere internazionali, e b) sviluppare la capitalizzazione di Borsa che è molto limitata e arretrata in Italia, rispetto gli altri paesi imperialisti.

Questo processo viaggia parallelo all'aumento della spremitura e del controllo della forza-lavoro. Dal libro emergono i seguenti aspetti antioperaio.

Licenziamenti: gli industriali vogliono avere le mani completamente libere e i lavoratori dovrebbero introiettare l'idea della inutilità della difesa del posto di lavoro, in cambio di miseri indennizzi (i padroni promettono occupazione in futuro, in realtà prevedono un ampio esercito di riserva della forza lavoro stagnante); revisione degli ammortizzatori sociali, sempre più condizionali; scardinamento progressivo del CCNL; riduzione ai minimi dei salari, flessibilità totale e deroghe; reintroduzione dei cottimi e del lavoro a domicilio senza tutele e senza orari (smartworking); assunzione di figure professionali con classificazioni artificiose per eludere i CCNL; maggiore spazio ai premi aziendali fuori contratto, connessi a risultati non controllabili dai lavoratori; istruzione e formazione dei lavoratori, che deve essere funzionale a Industria 4.0 e comprendente il lavoro non retribuito degli studenti; precariato e apprendistato per tutti i neo-assunti; ulteriore allungamento della vita lavorativa e dunque dell'età pensionabile dei lavoratori; maggiore femminilizzazione del lavoro, con bassi salari e zero tutele; deresponsabilizzazione totale riguardo infortuni e malattie sul e da lavoro.

La contrattazione collettiva viene caricata di funzioni proprie della difesa di interessi capitalistici. E' tollerata finché garantisce l'"ordine" nei luoghi di lavoro. Lo Stato imporrà il proprio arbitro nel caso in cui l'aristocrazia operaia non saprà mantenere questo "ordine", facendo valere con la forza della "legge" gli interessi del capitale. Il CCNL avrà finzione solo di "governo" della decentrata, che si baserà su raggiungimento di sempre maggiori obiettivi di produttività (leggi intensificazione dello sfruttamento).

La crisi demografica e l'invecchiamento della popolazione sono ulteriori fattori di debolezza dell'imperialismo italiano che per fronteggiare il fenomeno e incrementare i profitti deve: aumentare la qualificazione della forza lavoro da un lato; immettere nel mercato del lavoro forza-lavoro di giovani e donne in condizioni di bassi salari, zero diritti, massima flessibilità e precarietà, dall'altro lato.

Riguardo all'introduzione per legge del salario minimo, Confindustria rimane contraria, indipendentemente dal

"quantum". Questo perché punta a sganciare orari e salari in modo definitivo, allungando i primi e ridurre i secondi, scardinando la base dei contratti di lavoro nazionali.

Tutte queste ricette fanno parte di una politica vista e rivista, che negli ultimi decenni ha portato solo al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai.

Capitale e Lavoro: interessi inconciliabili

I padroni sanno che la crisi attuale è di portata storica e hanno paura del futuro; soprattutto temono la ripresa della lotta di classe. Ma loro linea è una trincea arretrata e illusoria. Vogliono ad un tempo liberismo e statalismo, salari da fame e partecipazionismo operaio, licenziamenti di massa ma senza traumi... vogliono tornare al corporativismo in fabbrica e nella società, alla gestione individuale delle relazioni sindacali rispetto quella collettiva, mirano al coinvolgimento e alla responsabilizzazione delle burocrazie sindacali, all'irregimentazione dei sindacati e all'aumento della repressione statale... e tutto questo lo contrabbando per "coraggio del futuro".

La borghesia è una classe senza avvenire, parassitaria e decadente. Se c'è un elemento che emerge dal documento programmatico confindustriale è la centralità della contraddizione Capitale/Lavoro, che si acutizza sempre più. Questo chiama i comunisti e gli operai avanzati a porre al centro dell'attività politica la difesa intransigente del Lavoro, ovvero degli interessi politici ed economici del proletariato contro il capitalismo, il rifiuto di pagare la crisi economica e sanitaria, la necessità di rovesciarla sulle spalle dei padroni e dei ricchi.

La preparazione della classe operaia e, attraverso di essa, delle altre masse lavoratrici, allo scontro di classe che si preannuncia duro, è di stringente attualità. Dobbiamo saper trasformare il malcontento e la protesta operaia in coscienza della necessità e della possibilità della liquidazione per via rivoluzionaria del modo di produzione capitalistico.

Balza agli occhi il fatto che solo attraverso la loro unione, sulla base di una coerente piattaforma ideologica e politica per la ricostruzione del Partito, i comunisti creeranno le condizioni per la partecipazione alle lotte e alle manifestazioni della classe operaia e delle altre masse lavoratrici, della gioventù e delle donne, recandovi la coscienza di classe e il programma rivoluzionario della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

La borghesia è una classe sfruttatrice e parassitaria, che ha esaurito da tempo la sua funzione storica. Il futuro appartiene al proletariato, la classe più rivoluzionaria della società, la sola che emancipando se stessa emanciperà l'intera umanità.

Del capitale reale, del capitale fittizio, della crisi

Non un euro dei 209 miliardi del Recovery Fund andrà in spesa sociale nel momento del bisogno nel mezzo di una terribile pandemia che la borghesia italiana fa pagare a caro prezzo alle masse popolari (su questo in buona compagnia con i borghesi delle altre nazioni). Non andranno nemmeno a "ristorare" il commercio. Se parte andrà ai servizi lo andrà a quelli legati all'industria, perché proprio per la riconversione di quest'ultima saranno usati. Confindustria, che ha recentemente pubblicato un libello "il coraggio del futuro" - che criticiamo in questo numero del giornale - li rivendica per intero.

Essa fa così piazza pulita dell'abbaglio di una schiera di intellettuali borghesi, riformisti e anarchici, alla Rifkin e alla Toni Negri, per cui il lavoro produttivo sarebbe residuale di fronte all'esplosione del commercio, dei servizi, della finanza, sfere economiche dove, a loro dire, si trasferirebbe la produzione di valore e plusvalore.

Spegnere questo abbaglio è, sul versante opposto della lotta di classe del proletariato, l'obiettivo dello scritto che segue, nel quale vengono messi in chiaro i collegamenti tra sfera produttiva e sfera finanziaria, con l'ancoraggio al libro terzo del "Capitale" di Marx.

Per farlo si analizza il carattere fittizio della finanza, solo apparentemente staccata dall'economia reale; carattere che sembra perfino contagiarla (e in parte lo fa), assumendo che il palco finanziario sia alimentato dal plusvalore estorto agli operai ed anche dal loro stesso salario speso in interessi sui debiti, e sostenuto da basi concrete di beni reali.

Percorrendo vie nuove, non prive di rischi, l'autore dello scritto tenta quindi di delineare i nessi reciproci tra i movimenti delle due sfere, finanziaria e reale, con particolare riferimento alla crisi capitalistica.

Si mette in evidenza che la caduta del saggio di profitto ha provocato già dagli anni '80 del secolo scorso la crescente finanziarizzazione dell'economia reale, mascherandone con gli abbagli delle borse-valori in crescita e con la proliferazione di titoli di capitale fittizio, la crisi crescente. Quando l'approfondirsi della crisi indeboliva le basi su cui la finanziarizzazione si è sostenuta, nel 2007 questa è esplosa coinvolgendo nell'anno successivo, in modo drammatico, l'economia reale, che da quel momento non si è sostanzialmente ripresa.

Invitiamo i compagni alla lettura, allo studio e allo scambio di opinioni sul contenuto dell'articolo.

Il ciclo di un capitale inizia con l'investimento di capitale monetario. Tale capitale investito sotto forma di una determinata somma di denaro viene trasformato in capitale fisso e circolante. Il primo consta di terreni, capannoni e fabbricati vari, uffici, macchinari, utensili; il secondo di materia prima, ausiliaria e materiale di consumo in genere, capitale variabile (ossia quota parte del capitale iniziale spesa per il pagamento di salari). Il capitale fisso, usurandosi, trasferisce il suo valore al prodotto più o meno gradualmente, in più cicli di produzione a seconda della sua natura. Alla fine del processo produttivo di un ciclo quota parte del capitale fisso e il capitale circolante è trasformato in merce (ossia capitale-merce), dalla cui vendita il ciclo si conclude con la ritrasformazione in denaro (capitale monetario). Questo denaro ricavato dalla vendita delle merci non solo ricostituisce parte di quello iniziale (quota parte perché non tutto il capitale fisso è stato consumato in un unico ciclo produttivo), ma si trova in quantità superiore, avendo dato al capitalista il profitto (come monetizzazione di parte del plusvalore estorto agli operai - perché, come sappiamo, quota parte di questo plusvalore va al commerciante, un'altra se ne va in tassazione, e, nel caso di capitale monetario preso a prestito, in cedole ed interessi).

Nella quasi totalità dei casi questo carattere ciclico non appare perché la

produzione è a ciclo continuo. Se si fotografa la situazione ad un certo istante l'intero capitale risulta composto in quote parti: capitale fisso residuo e capitale produttivo, (nel quale comprendiamo anche il salario), capitale merce, capitale monetario corrispondente alle merci già vendute.

Poniamo ora che il capitale sia di un unico proprietario e che non esista prestito bancario o di altro tipo (ossia che nessun elemento sia stato acquisito a credito) e che tale proprietario intenda cederlo. Se prescindiamo dalle variazioni di prezzo della quantità di merci che lo compongono e dall'usura del capitale fisso, la quantità di denaro che egli potrà ricavare sarà data dalla somma dei prezzi delle varie parti materiali costitutive in forma non liquida e dalla liquidità accantonata per il pagamento dei salari. Se prescindiamo dal fatto che le merci finali non siano ancora state vendute e dal fatto che i salari non siano ancora stati pagati e se supponiamo che tutto il profitto sia stato consumato in beni di lusso o investito fuori dell'azienda produttiva, dalla cessione egli recupera il capitale iniziale investito.

Non cambia quasi nulla se parte del capitale iniziale investito sia stato acquisito a credito: nella vendita tale credito sarà trasferito al nuovo proprietario, oppure rimborsato al creditore con la liquidità ricostituita. Certo, il prestito avrà nel frattempo fruttato al creditore degli interessi. Ma questi saranno stati pagati

sottraendoli al profitto.

Nella realtà dobbiamo abbandonare queste supposizioni in vario grado astratte. Inoltre dobbiamo subito considerare le leggi del mercato dei capitali.

Prima di proseguire per spiegare questo punto rilevante richiamiamo il concetto di rendimento del capitale investito (in letteratura economia ROE, Return on equity) dato dal rapporto tra ciò che rimane al profitto, detratti i vari oneri, e il capitale investito; rendimento che a sua volta dipenderà dal ciclo economico generale, a seconda che si sia in un momento di crisi o di prosperità. Se non consideriamo gli oneri e la cessione di parte del plusvalore al commercio, tale rendimento, di fatto, fino a qui coincide con il saggio di profitto come fissato da Marx.

Ma qui interviene subito una fondamentale differenza concettuale e pratica. Mentre Marx col tasso di profitto misura oggettivamente, seguendo le leggi dell'economia politica a partire dalla legge del valore, il rendimento effettivo di un investimento produttivo, l'investitore o l'azionista nell'investire, agiscono sulla base del rendimento atteso, che viene comparato con i rendimenti di altre aziende dello stesso comparto produttivo e con quelle di altri comparti, produttivi e non.

Se il rendimento effettivo ottenuto si stacca dal rendimento atteso, dando un profitto maggiore o minore, il mercato dei capitali ne terrà conto assegnando all'azienda il prezzo della sua cessione, che inevitabilmente si scosterà dal valore dell'investimento iniziale.

Il prezzo di vendita è perciò variabile nel tempo seguendo delle regole che più avanti vedremo caratterizzare il capitale fittizio.

Poiché, come sappiamo, il tasso di profitto è tendenzialmente calante, nell'attuale fase storica il capitale tende a migrare in settori che nel breve periodo appaiono più attrattivi, come la finanza (ne parleremo diffusamente), la tendenza indotta dal mercato è il deprezzamento del capitale effettivo. Se da un lato ciò è controtendenza alla caduta del saggio, dall'altro crea crescenti criticità alle aziende fortemente indebitate che in numero crescente falliscono, distruggendo crescenti quantità di ricchezza sociale. Enormi forze produttive sono inoltre distrutte dai continui processi di ristrutturazione con l'obiettivo di aumentare la produttività e conseguire un profitto ad un tasso superiore a quello medio.

Sembrerebbe che ciò che non è valido per il singolo capitale, ossia il mantenimento nel

continua a pagina 11

segue da pagina 10

tempo del suo valore corrispondente al capitale iniziale investito, possa esserlo per l'intero capitale effettivo della nazione. Ma anche qui non è possibile prescindere:

a) Dal ciclo economico, nel senso appena chiarito;

b) Dal rendimento generale medio il cui andamento dipende oggi, più che in passato, dalla concorrenza internazionale.

Dagli albori dell'industrializzazione il problema della multiproprietà dell'azienda è stato risolto dalla suddivisione del suo capitale, che inizialmente è stato anticipato come denaro, in azioni. L'azione è un titolo di proprietà corrispondente in una quota parte del capitale investito di cui l'azienda si compone. Nella stessa quota parte essa da luogo alla suddivisione del profitto in forma di dividendo, una volta detratta da tale profitto le quote corrispondenti ai vari oneri (tasse, interessi ai soggetti che hanno prestato, banche ed obbligazionisti).

Il rapporto tra dividendo e valore "attuale" dell'azione, che spesso, sempre nelle società quotate in borsa, è fissato dal mercato, che così trasforma il capitale nominale anticipato e dell'azione singola e dell'azienda in capitale fittizio (cioè capitale in forma di titoli produttori di reddito per i possessori, come azioni e obbligazioni), è fino a qui il rendimento dell'azionista, il cui andamento medio riflette l'andamento del saggio generale di profitto.

Questo legame tra i due tassi è però abbastanza lasco per una serie di fattori:

a) Perché quota parte del plusvalore se ne va in interessi passivi, tasse, ed un'altra parte è ceduto al commercio;

b) Perché l'intero plusvalore estratto in una stessa branca produttiva si ridistribuisce tra i diversi capitali in concorrenza, tutti con una diversa produttività singola;

c) Perché l'assemblea dei soci può decidere di non distribuire parte del profitto aziendale per lasciarlo agli investimenti; o viceversa può anche avvenire (fenomeno attuale e allarmante, perché da origine a distruzione di forze produttive e licenziamenti) che l'azienda disinvesta per distribuire il ricavato;

d) Perché il denominatore del rendimento, ossia il valore di mercato dell'azione cambia, seguendo le regole del capitale fittizio e si scosta in modo radicale dal capitale effettivo che in teoria – ma solo in teoria – rappresenta.

e) Perché nel rendimento si conteggiano anche plusvalenze e minusvalenze, ossia gli incrementi o decrementi del presso dei titoli, che variano continuamente sulla base del mercato

Il diritto societario regola le società per azioni, ed in particolare, ciò che qui importa, il funzionamento del capitale suddiviso sulla base del suo frazionamento in azioni. In parole semplici regola il capitale azionario, e con esso diritti e

doveri dei soci.

Frequentemente, quando le aziende sono di una certa stazza, le azioni sono cedibili in ogni momento e, quando l'azienda è quotata in borsa, il loro prezzo è stabilito dal mercato.

Per proseguire ci riferiremo proprio a questo tipo di azienda, e già abbiamo sfiorato il distacco tra l'ammontare del capitale azionario e il valore del capitale effettivo, non solo quanto sborsato inizialmente per l'acquisizione degli elementi costitutivi: capitale fisso e circolante, ma anche denaro derivante dalla vendita delle merci e dalla somma dei prezzi attesi delle merci non ancora vendute. Non solo, ma anche quanto tale valore viene diminuito dal consumo del capitale fisso, del quale va considerato anche il deprezzamento per obsolescenza, o aumentato dal processo di investimento produttivo nel tempo (accumulazione), ma anche da quanto investito dall'azienda al di fuori di essa.

Il capitale fittizio

Come noto il tasso d'interesse è la remunerazione annua del capitale monetario dato in prestito. Il più delle volte questo capitale è disposto dai banchieri, comprendente depositi dei clienti e capitale proprio. Di passaggio facciamo notare che tale interesse non rappresenta affatto il rendimento del capitale investito nella banca dato dal rapporto tra la differenza tra interessi attivi e passivi a numeratore e capitale proprio di esercizio a denominatore.

Assai simile all'interesse è lo sconto che la banca applica sulle cambiali portate dai clienti nel caso in cui a questi serva denaro contante prima della scadenza del titolo di credito (fondamentale nel commercio). In pratica la banca anticipa liquidità trattenendo per se parte del valore del credito che per essa rappresenta il guadagno dell'operazione. Essa può a sua volta riscontare la cambiale presso la banca centrale al tasso ufficiale di sconto, più basso del tasso del primo sconto (altrimenti l'operazione sarebbe in perdita). Il tasso di sconto è fissato dalla banca centrale ed è uno degli strumenti e per regolare l'immissione di liquidità nel sistema economico e per pilotare l'andamento dei tassi d'interesse.

Il tasso d'interesse è a sua volta reale o nominale, in genere quello nominale supera quello reale del tasso d'inflazione (in pratica l'aumento medio percentuale annuo dei prezzi). Seppur pilotato dal tasso di sconto il tasso d'interesse è pur sempre collegato al gioco della domanda e dell'offerta di credito, come Marx spiega nei capitoli 30, 31, 32 del libro III del Capitale.

L'interesse, essendo ciò che viene preteso per il puro possesso del capitale monetario dato a prestito è ciò che da origine al capitale fittizio.

Scriva Marx:

"La forma del capitale produttivo d'interesse è tale che qualsiasi reddito monetario permanente e regolare appare come l'interesse di un capitale, che esso provenga direttamente da un capitale oppure no" (Il Capitale libro III cap. 29).

Marx fa il facile esempio dei titoli di stato. Il capitale effettivo prestato dal sottoscrittore non esiste più: esso è stato speso dello stato. Ma sulla base del tasso d'interesse pattuito e di quello reale in quel momento il titolo è negoziabile e per il suo possessore è come se esistesse ancora perché cedendolo esso può ritrasformarlo in denaro.

Ma quanto vale per il titolo di debito pubblico vale più in generale per l'insieme dei titoli, azionari ed obbligazionari. Marx sottolinea che questi titoli non raddoppiano affatto il capitale che rappresentano ma ne permettono la circolazione tra azionisti e sottoscrittore che entrano e che escono, come se esso fosse nella forma iniziale di denaro.

Se il tasso d'interesse è, poniamo, del 4 %, una rendita regolare annua di 40 Euro rappresenta un capitale investito di 1000 Euro ed a quel prezzo posso vendere nel mercato il mio titolo di credito. Ebbene, il variare del tasso d'interesse può rideterminare il valore di mercato del titolo, che così si distacca dal capitale inizialmente investito. Se il tasso d'interesse passa, poniamo all' 8 % i 40 Euro rappresentano un titolo che vale 500 Euro; mentre se esso dimezza al 2 % il prezzo del titolo passa a 2000 Euro.

Per i diversi titoli, diversi perché di aziende diverse, o perché obbligazioni piuttosto che azioni, il rendimento è differente perché si deve tenere conto del fattore rischio. Finora noi ci siamo riferiti ad un rischio zero.

Supponiamo però un grado di rischi annuo del 3 %. Vuol dire che su 100 diversi investimenti di 1000 euro ciascuno devo mettere in conto che dei 100.000 euro complessivi investiti 3000 vadano persi. Per rifarmi di questa perdita dovrò ottenere 103.000 Euro, ossia devo avere un rendimento del 3 %. Con il che non ho ancora alcun guadagno. Se il tasso d'interesse a rischio zero è, poniamo, del 2 % affinché il mio investimento plurimo abbia lo stesso rendimento di un investimento sicuro devo pretendere un rendimento del 5 %.

Perciò il rendimento dei titoli a rischio è maggiore quanto più grande il grado di rischio. Nel capitalismo moderno il rischio è valutato dalle agenzie di "rating", che valutano il rischio tanto degli investimenti in titoli privati, quanto in titoli pubblici. Il che non esclude, tra parentesi, che dietro queste agenzie agiscano potenti forze speculative, come abbiamo potuto vedere nel corso della crisi dei titoli di stato italiani del 2011 con la caduta del governo Berlusconi.

continua a pagina 12

segue da pagina 11

I titoli sono di diversa natura, a seconda che rappresentino proprietà aziendali (azioni), prestiti privati all'azienda (obbligazioni) e derivati, per i quali è necessario un discorso a parte. Le obbligazioni sono a reddito fisso, mentre il rendimento azionario dipende (plusvalenze a parte, si vedrà più avanti) dalla distribuzione di dividendi che sono deliberati, in modo che si parla di rendimento atteso.

I derivati sono di diversa natura. Alcuni di essi si costruiscono sull'indebitamento privato con l'intervento delle compagnie di assicurazione che intervengono in caso di crediti "deteriorati", ossia quando i debitori iniziali, sul cui debito si costruisce il derivato, non possono restituire, in parte o per intero, quanto dovuto. Questi titoli sono perciò sostenuti non dai profitti ma dalla differenza tra gli interessi attivi messi in conto ai debitori e quelli passivi che si pagano alle compagnie di assicurazione. Tali compagnie di assicurazione possono poi costruire derivati sulle loro attività, e così via, in una castello finanziario di molti piani. Il mondo della finanza (che per Marx è il mondo del capitale da prestito) è oggi molto vario e complesso, sul quale interviene fortemente la speculazione, della quale abbiamo accennato solo per le agenzie di "rating", che favorisce i grandi capitalisti e la centralizzazione dei capitali, fenomeno su cui si potrebbe scrivere un intero libro. A prescindere dalla speculazione (quindi usando una drastica semplificazione) dobbiamo concentrarci su due aspetti differenti dai quali tale variegato ed esteso mondo trae profitto e alimento.

1) Il plusvalore. Quota parte del plusvalore estorto agli operai viene reinvestito: in azienda di più nei momenti di espansione del ciclo economico, di meno o per niente nei momenti di crisi e fuori di essa, in titoli. Quota parte va in interessi, e quota parte alla proprietà. Una parte va al commercio e la parte rimanente in tassazione;

2) La ricchezza privata, in forma di denaro in genere garantito dal possesso di beni materiali (case, terreni, automobili di lusso, natanti, impianti sportivi, piscine, e quant'altro, ma anche da titoli).

Contrariamente alle illusioni in nessun caso la finanza trae origine da se stessa o su se stessa si basa.

E' però al di fuori della produzione, nella sfera della circolazione e nella finanza, che il capitale fittizio si rende autonomo. Larga parte di esso si amplia, si moltiplica – caso dei derivati – e di fatto esso rappresenta solo in parte ricchezza effettiva, che nelle fasi della sua espansione tra un crollo e l'altro, è sempre più piccola.

Specialmente nella finanza il capitale fittizio appare come un enorme accumulo di titoli di proprietà sul plusvalore e sulla ricchezza sociale, indipendentemente dal fatto che tale ricchezza reale vi affluisca o meno,

mediante la loro conversione in denaro da impiegarsi per acquisti reali, cosa che avviene in modo molto limitato.

Già Marx constatava questo distacco tra capitale reale e la sua rappresentazione con capitale monetario e ad esso ha dedicato largo spazio del libro terzo del Capitale (nei capitoli già citati) ed annotava:

"Già il fatto che l'accumulazione del capitale da prestito si estende ... (indipendentemente, n.d.r.) dall'accumulazione effettiva del capitale, ma che tuttavia l'accompagnano, si deve creare in determinate fasi del ciclo una costante pleora di capitale monetario, e questa pleora deve svilupparsi con il perfezionamento del credito. Con essa si deve quindi accentuare la necessità di spingere il processo di produzione al di là dei suoi limiti capitalistici: eccesso di commercio, eccesso di produzione, eccesso di credito. Contemporaneamente ciò deve assumere sempre delle forme che provocano una reazione." (pag. 596).

Tra una crisi finanziaria (e reale) e l'altra il capitale fittizio si rigonfia in un processo costante accentuando sempre più il carattere parassitario della proprietà capitalistica nell'epoca dell'imperialismo. Ma al momento della crisi esso si sgonfia istantaneamente, come un palloncino in cui nel rigonfiamento aumenta gradualmente la pressione fino allo scoppio. Scrive Marx:

"In quanto la diminuzione e l'aumento di questi titoli sono indipendenti dal movimento e dalla velocità del capitale reale che essi rappresentano, la ricchezza della nazione non varia in conseguenza di tale diminuzione o aumento" (pag 552) E ancora:

"La stessa massa di capitale effettivo può quindi rappresentare masse molto diverse di capitale monetario" (p. 598)

Tra capitale effettivo e il capitale fittizio esistono dei collegamenti che vanno al di là di quelli indicati dalle basi di plusvalore e valore dei beni materiali o mobiliari che fanno da garanzia.

Il plusvalore alimenta il capitale azionario, obbligazionario e quota parte del capitale da prestito, cioè dei prestiti bancari.

Il legame è piuttosto stretto con il capitale azionario. Il capitale impiegato nell'azienda produttiva è costituito da mezzi propri e da prestiti (bancari ed obbligazionari). Se la speculazione di borsa, i movimenti del tasso d'interesse, il profitto distribuito staccano il capitale azionario dal valore effettivo dell'azienda, in un certo modo quanto può essere monetizzato dalla sua cessione, l'ammontare del capitale azionario non può staccarsi troppo e completamente da tale capitale (a meno che il capitale sia prevalentemente immateriale – ma allora non è produttivo), anche se tale capitale produttivo, in regime capitalista, è soggetto esso stesso a valutazioni fittizie di mercato che variano a seconda del profitto (immediato e futuro) che se ne può ricavare e del tasso d'interesse. In breve esso stesso assume un

certo carattere fittizio, un'esistenza relativamente indipendente dall'impresa esistente, di cui riflette il capitale.

Piuttosto il capitale fittizio si moltiplica in altro modo, a partire dalla finanza stessa, quando le società bancarie e finanziarie, sulla base di un capitale fittizio costituito da prodotti finanziari alimentati dai proventi ricavati dal mondo produttivo o dal prestito privato, emettono su di esso titoli ad un rischio via via maggiore tanto più questo carattere fittizio si riferisce ad un prodotto "lontano" dalle sue originarie basi reali (una fabbrica indebitata, una casa ipotecata, un natante milionario ...) che in origine danno luogo al "castello di carte" finanziario. Ciò non toglie che il capitale fittizio tende a gonfiarsi con la lievitazione dei titoli, dando luogo a plusvalenze che, per i suoi possessori costituiscono la parte principale del rendimento.

L'investimento dalla produzione alla finanza

I dati economici internazionali confermano sul medio-lungo periodo il calo del saggio di profitto da intendere marxianamente come rapporto tra plusvalore e capitale effettivo investito nell'azienda produttiva. Tale capitale reale, inteso come somma di valore dei mezzi di produzione e dei salari, quindi delle merci prodotte e non ancora vendute, quindi delle riserve monetarie e finanziarie, si stacca dal capitale (fittizio esso stesso, come abbiamo visto) risultante dalla valutazione che fa il mercato sul suo prezzo di vendita.

Il tasso di profitto è anche in relazione al ciclo economico, nel senso che determina la progressiva intensità ed ampiezza dei periodi di crisi, che a loro volta, dialetticamente, influiscono su di esso. Come esempio va anche qui considerato che il capitalismo occidentale non si è ripreso dalla profonda crisi del 2008 se non in modo molto parziale, con tassi di crescita delle economie inferiori al 2 % e con il sostanziale ristagno degli investimenti produttivi e dei mercati nazionali. Di passaggio facciamo notare che, specialmente in alcuni paesi, segnatamente negli Stati Uniti, i consumi sono stati sostenuti dal credito alle famiglie (fenomeno che ha ampliato a dismisura i derivati finanziari) e che ha fatto sì che la crisi sia stata meno intensa, e nella realtà, e nella percezione di massa, di quella che sarebbe stata senza l'indebitamento delle famiglie o il calo dei risparmi.

Questi due fenomeni tra loro legati, calo del tasso di profitto e crisi di sovrapproduzione dei merci e capitali reali, hanno reso gli investimenti in capitale effettivo meno attrattivi. Il plusvalore, quando reinvestito nella produzione, è servito e serve tuttora non tanto ad allargare la produzione, stante il ristagno dei mercati occidentali, quanto a

continua a pag. 13

segue da pag. 12

ristrutturare mettendo in atto licenziamenti e cambio della modalità produttiva (più capitale costante e meno variabile) per ottenere un aumento di produttività individuale (cioè della singola azienda), rafforzando lo sfruttamento della classe operaia e riducendo i salari, come contrasto alla tendenza generale del calo del tasso di profitto.

Va anche considerato il processo parallelo del decentramento e della delocalizzazione, specialmente nei paesi dell'Est Europa e in Asia dove salari e tasse sono più bassi, minore o assente la sindacalizzazione, minore e con effetto più limitato la legislazione sull'attività produttiva, minore o assente il vincolo ambientale.

Con il decentramento l'azienda-madre si concentra nell'assemblaggio, mentre le altre fasi sono lasciate ai fornitori. Questi a loro volta si avvalgono di sub-fornitori, in modo da generare una filiera produttiva, così che l'azienda-madre può appropriarsi di parte del plusvalore della fornitura per via contrattuale.

Non ultimo come fattore di importanza, si devono considerare i fenomeni della diminuzione dei salari, della precarizzazione dell'impiego, dell'aumento degli orari. Inoltre, proprio in questo momento sta spiccando lo smartworking in cui l'orario tende ad occupare progressivamente il tempo di vita. Esso è anche una forma concreta del ritorno alla grande del cottimo, teorizzato come retribuzione per obiettivi realizzati nell'unità di tempo o per numero di operazioni eseguite, snaturando ed impoverendo la contrattazione. (Vedi recente libro di Confindustria). La precarizzazione determina sia maggior sfruttamento con ritmi più intensi e retribuzioni minori, smantellato il posto fisso ed aumentando la licenziabilità (che il padronato chiama "flessibilità d'impiego"). Il plusvalore non investito in capitale reale tende a causa di una insufficiente valorizzazione (prescindiamo qui dalla sua spesa in consumi di lusso) a crescere e a trasferirsi nella sfera finanziaria, attratto da rendimenti più alti malgrado un tasso di rischio elevato, ma ben mascherato dall'intervento massiccio delle compagnie di assicurazione che intervengono – fino a che il loro bilancio lo rende possibile – nei casi di crediti deteriorati, che assicurano una certa stabilità fino allo scoppio della prossima bolla finanziaria ed il successivo crollo.

Come succede questo? Come è possibile che "la finanza" permetta rendimenti maggiori dell'attività produttiva?

Mediante il fenomeno del rigonfiamento dei titoli, di cui abbiamo già accennato.

Consideriamo il fenomeno con attenzione. All'apparenza il capitale dato in prestito (che matura solo l'interesse) e quello investito in titoli, a parte il grado di rischio, sembrano funzionare allo stesso modo.

Non è così: già le obbligazioni private e i titoli di stato sono cedibili a terzi con un valore fittizio dovuto alle variazioni del tasso interesse e fissato dal mercato. Poiché il tasso d'interesse è in calo fino a valori reali tendenti ad un minimo fisiologico, perché col ristagno economico l'inflazione è contenuta e prevale l'offerta di capitale sulla domanda, e perché le banche centrali anticipano e prestano a tassi decrescenti, (per esempio con il "quantitative easing" la BCE ha salvato le banche europee prestando praticamente gratis in modo da permettere loro di impiegare la liquidità così attenuata in attività speculative sui titoli) questi titoli lievitano e i loro possessori può speculare con la compra-vendita, intascando, oltre alle cedole, le plusvalenze, date dalla differenza tra il prezzo di vendita e il prezzo di acquisto.

Come tutti sanno il fenomeno è rilevante nel caso delle azioni. Qui la speculazione rialzista non solo agisce da sempre in modo massiccio, ma si avvale di una jungla di incertezza sui rendimenti attesi, prevedibilmente in crescita, da questa o quella azienda, specialmente quando questa ristruttura, licenzia, delocalizza, cede parti non strategiche o "rami secchi".

Di passaggio dobbiamo mettere il rilievo che con la cessione di un ramo d'azienda si ricava liquidità che, distribuita come dividendo, stimola il mercato, ancora una volta, a far lievitare i titoli.

Nel capitale azionario il fenomeno ed in concetto di plusvalenza e minusvalenza è centrale.

Non investo solo per intascare dividendi, reali o attesi che siano, ma anche e soprattutto per intascare plusvalenze. Il mio rendimento non sarà perciò il rapporto tra dividendo e capitale investito o attualizzato, ma quello in cui al numeratore al dividendo si somma la plusvalenza.

Gli studiosi della finanziarizzazione datano in genere dagli anni '90 del secolo scorso il fenomeno per cui l'azienda che ristruttura, delocalizza, ecc. vede le proprie azioni rigonfiarsi di un buon 10 % annuo in media, oltre al rigonfiamento dovuto al naturale procedere della speculazione, o al calo del tasso d'interesse. Insomma si raggiunge e si supera un buon 13 % come base di concorrenza per l'intero investimento finanziario in capitale di rischio.

Ovviamente di tanto in tanto ci sarà il crollo, che riallinea violentemente, come dice Marx, i titoli azionari al capitale effettivo in media (nella media perché il contraccolpo può portare ad una valutazione del capitale azionario – e dell'effettivo – al di sotto dei valori reali). Naturalmente capitalisti monetari, banche, società finanziarie, singoli azionisti, lo sanno, ma confidano che il loro broker li farà vendere "il giorno prima". La qual cosa si verifica poi per pochi fortunati, in genere speculatori a contatto con le autorità monetarie e politiche.

Dalla crisi finanziaria alla crisi reale

Sbagliano tutti quegli economisti borghesi e socialdemocratici che pensano che l'economia finanziaria, che abbiamo sommariamente descritto, senza la pretesa di aver esaurito l'argomento, e nella sua vastità (p. es. non abbiamo considerato i derivati "future") e nei dettagli, sia staccata dall'economia reale, come un mondo a parte. Si tratta di una mistificazione: non solo la finanza trae origine dall'economia reale, ma la sua crisi ha ripercussioni rilevanti e a breve periodo su quest'ultima. Già Marx, studiando il capitalismo del suo tempo, annotava:

"In un sistema di produzione in cui tutto il meccanismo economico riposa sul credito, deve evidentemente prodursi una crisi, una affannosa ricerca di mezzi di pagamento al momento in cui improvvisamente il credito viene a mancare e tutti i pagamenti devono essere fatti in contanti. A prima vista sembra quindi che la crisi nel suo complesso sia unicamente una crisi creditizia e monetaria. Ed effettivamente si tratta in realtà unicamente della convertibilità delle cambiali in denaro. Ma queste cambiali rappresentano, per la maggior parte, acquisti e vendite reali che, avendo avuto un'estensione superiore al bisogno sociale, sono in realtà le basi di tutte le crisi." (pag 577 libro III del Capitale)

Per Marx, quindi, la crisi scoppia nella finanza, ma la causa immediata è la sovrapproduzione.

Nell'economia contemporanea la finanza sembra avere una sua parziale autonomia; ma questa autonomia, questo sviluppo autonomo, è pur basato sull'economia reale, anche quando si considera come origine l'indebitamento del consumatore.

Se la causa di fondo di questo sviluppo che appare come autonomo è l'economia reale specialmente nel momento in cui essa tende alla crisi, per effetto del calo del saggio di profitto e della tendenza alla sovrapproduzione, è con l'acutizzarsi di questa crisi che si creano le basi della crisi finanziaria. Se il licenziato non riesce a pagare il mutuo, o se l'azienda decotta non riesce a pagare i suoi debiti, in altre parole quando, per effetto della crisi il credito si deteriora, le banche vanno in sofferenza e le compagnie di assicurazione rischiano di non far fronte ai loro impegni. Le bolle speculative non più sostenute da sufficienti effetti reali si approssimano allo scoppio. Quando questo esplose le ricadute sull'economia reale sono veloci, estese, pesanti.

Al fenomeno individuato da Marx va aggiunta l'insostenibilità finanziaria di parte delle aziende che il crollo dei loro titoli provoca.

Nonostante il grande sviluppo delle forme monopolistiche, quello capitalistico rimane un mondo concorrenziale, dove si

continua a pagina 14

60 anni fa la rottura aperta con il revisionismo kruscioviano

Il lucido e coraggioso discorso di Enver Hoxha alla Conferenza degli 81 Partiti Comunisti e Operai a Mosca – di cui ricorre quest'anno il 60° anniversario – è passato alla storia come la prima critica aperta delle tesi, dei punti di vista e ai metodi revisionisti e controrivoluzionari dei kruscioviani, in nome della difesa dei principi e delle norme leniniste. Da questo discorso ha origine la rottura pubblica col moderno revisionismo di tipo sovietico origina da questo discorso, così come la riorganizzazione del movimento marxista leninista internazionale.

Nel discorso del compagno Enver vanno sottolineati la chiarezza dell'analisi marxista-leninista, il rifiuto di ogni compromesso che fosse contrario agli interessi del proletariato e dei popoli oppressi, l'applicazione dei principi leninisti alla nuova e complessa realtà creatasi con il tradimento kruscioviano e il suo tentativo di collaborazione con l'imperialismo, l'audacia rivoluzionaria nell'affrontare la banda revisionista sovietica e smascherarla nel suo stesso covo, nonostante pressioni e provocazioni, di fronte a 81 delegazioni di partiti comunisti.

Nel discorso pronunciato alla Conferenza, a nome del CC del PLA, il compagno Enver Hoxha rigettò i punti di vista controrivoluzionari circa un preteso mutamento della natura del capitalismo e

segue da pagina 14

confrontano aziende con diverso grado di salute, alcune in cui i profitti affluiscono facili, altre che arrancano e rimangono in sella solo con un pesante ricorso al debito bancario. Poiché la solidità dell'impresa è dovuta a un basso rapporto tra l'indebitamento, specie bancario ed i "mezzi propri", ossia l'ammontare del capitale azionario e le riserve di liquidità, la gran parte delle quali sono esse stesse costituite da titoli soggetti a svalutazione, il crollo dei corsi azionari può deprezzare l'azienda al punto che può far giudicare alla banca che essa non sia più in grado di far fronte ai suoi impegni, con la conseguenza estrema del fallimento. Al crac finanziario segue perciò un'ondata di fallimenti. E con essi la distruzione delle forze produttive sociali, i licenziamenti in massa, la diminuzione degli ordini e del commercio (vedi documento della CIPOML), la diminuzione dei consumi.

La crisi dell'economia reale col calo del tasso medio di profitto per tanto tempo rimasta a un livello latente e mascherata dall'ascesa artificiosa del capitale fittizio, ha scavato come la talpa nell'economia finanziaria, ed ora esplose improvvisamente in modo vasto e drammatico.

Novembre 2020

R. C.

dell'imperialismo nelle nuove condizioni, punti di vista sostenuti da Krusciov e gli altri revisionisti, al fine di giustificare la collaborazione con gli imperialisti americani nella edificazione di un «mondo senz'armi, senza eserciti e senza guerre». L'imperialismo e in primo luogo l'imperialismo americano, dichiarò il compagno Enver Hoxha, non ha cambiato né la pelle né il pelo, né la propria natura. Esso è aggressivo e rimarrà aggressivo, anche quando non gli restasse che un solo dente in bocca; di conseguenza, esso è capace di precipitare il mondo nella guerra. Non esiste nessuna garanzia assoluta che non ci sarà un'altra guerra mondiale. Questo sarà possibile solo quando il socialismo avrà trionfato nel mondo o nella maggior parte dei paesi. «Chi non vede ciò, è cieco, chi invece lo vede ma lo nasconde, è un traditore al servizio dell'imperialismo».

Il compagno Enver Hoxha sostenne il punto di vista rivoluzionario del PLA che la pace non poteva essere salvaguardata attraverso vuote discussioni con i capi dell'imperialismo, facendo complimenti, moine e concessioni agli imperialisti americani e capitolando di fronte alle loro pressioni. Affinchè la pace fosse salvaguardata e consolidata, era necessario condurre una risoluta lotta politica e ideologica per mandare a vuoto i piani aggressivi degli imperialisti, contrapponendo loro tutte le colossali forze unite del campo socialista, del proletariato internazionale e di tutti i paesi e popoli amanti della libertà e della pace.

Il compagno Enver Hoxha criticò duramente la direzione sovietica per il modo opportunistico con cui concepiva e applicava la questione della coesistenza pacifica fra Stati aventi sistemi sociali differenti, definì antimarxista la sua concezione che presentava la coesistenza pacifica come linea di condotta generale dell'Unione Sovietica e dell'intero campo socialista, come la principale via per il trionfo del socialismo sul capitalismo.

Enver Hoxha riteneva che i partiti comunisti di tutti i paesi capitalisti dovevano avere come compito essenziale di sollevare le masse nella lotta contro l'imperialismo e tutti i suoi servitori all'interno dei propri paesi per minare il loro dominio, per distruggere, qualora esistesse una situazione rivoluzionaria, il loro potere politico, per instaurare il potere popolare, per consolidare e sviluppare tale potere come dittatura del proletariato.

Soltanto così, attraverso la via rivoluzionaria, la via di Lenin e di Stalin, sarebbe stato assicurato il passaggio dal capitalismo al socialismo e non attraverso la via pacifica, parlamentare.

Ma il discorso di enver Hoxha non si limitò a questo: denunciò le pressioni, le ingerenze e le minacce dei kruscioviani per far cambiare linea al PLA, criticò la quantità e la gestione degli aiuti internazionali, esaminò la questione delle armi convenzionali e nucleari a disposizione dei paesi in cui i comunisti erano al potere, denunciò le mire egemoniche della banda



titoista, affrontò il problema delle divergenze ideologiche e politiche nel movimento comunista internazionale e delle sue cause, della rottura delle norme leniniste che reggevano i rapporti fra partiti comunisti e operai, smascherò gli errori e le manovre commessi dalla direzione del PCUS, sostenne le giuste posizioni che allora mantenevano i comunisti cinesi, chiari le cause della controrivoluzione in Ungheria, difese la figura, l'opera e le giuste valutazioni del compagno Stalin, demonizzato dalla cricca kruscioviana al XX congresso del PCUS, ribadì che il revisionismo è il principale pericolo nel movimento comunista e operaio,

Per i marxisti leninisti italiani, il PLA diretto dal compagno Enver Hoxha ha sempre rappresentato un punto di riferimento fondamentale, e un esempio di come gli autentici comunisti – nelle più difficili condizioni dell'accerchiamento e delle provocazioni imperialiste e revisioniste – possano mantenere alta la bandiera della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

Riproduciamo di seguito alcuni stralci di quello storico discorso (**pubblicato integralmente nel nostro sito Internet**).

.....

“E' nostra opinione che l'imperialismo, con quello americano in testa, deve essere smascherato senza misericordia, politicamente e ideologicamente e che nessun caso sono ammissibili le lusinghe, le moine e gli incensamenti nei suoi confronti. Nessuna concessione di principio dovrà esser fatta all'imperialismo. Le varie tattiche e i diversi compromessi che da parte nostra ci possiamo permettere, debbono aiutare la nostra causa e non quella del nemico.

Di fronte ad un nemico feroce, la garanzia della vittoria della nostra causa richiede nella nostra piena unità, che sarà realizzata eliminando i profondi dissensi ideologici che si sono manifestati e basando questa unità sui fondamenti marxismo-leninismo, sull'eguaglianza, sulla fraternità, su di uno

continua a pagina 15

segue da pagina 14 - dal discorso di Enver Hoxha, pronunciato a nome del CC del PLA alla conferenza degli 81 partiti comunisti e operai a Mosca (16 novembre 1960)

spirito di amicizia e di internazionalismo proletario. Il nostro partito ritiene che non solo non debba esistere alcuna frattura ideologica, ma che, di conseguenza, dobbiamo altresì adottare un atteggiamento politico unico su tutte le questioni. La nostra tattica e la nostra strategia, di fronte ai nemici, debbono essere elaborate da tutti i nostri partiti e fondarsi sui principi marxisti-leninisti, su giusti criteri politici adatti alle situazioni concrete e reali"....

"Viviamo e lottiamo in un'epoca caratterizzata dall'inarrestabile passaggio dal capitalismo al socialismo. Vengono confermati tutti i geniali insegnamenti di Karl Marx e di Vladimir Ilic Lenin, insegnamenti che non sono assolutamente superati a dispetto di quanto pretendono i revisionisti"....

"L'imperialismo mondiale, con a capo l'imperialismo americano, anche attualmente che vede approssimarsi la propria fine, che si accorge di avere di fronte a sé avversari forti e risoluti, quali il campo del socialismo e la sua grande alleanza con tutti i popoli del mondo, concentra, organizza e arma le sue forze d'attacco. Esso si prepara alla guerra. Chi non vede ciò è cieco, chi invece lo vede, ma lo nasconde, è un traditore al servizio dell'imperialismo."....

"Il Partito del lavoro d'Albania ritiene che l'imperialismo, e in primo luogo l'imperialismo americano, non ha cambiato né la pelle, né il pelo, né la propria natura, e aggressivo e rimarrà aggressivo anche quando gli resterà un solo dente in bocca. Ed essendo aggressivo, e capace di precipitare il mondo nella guerra. Perciò noi, così come abbiamo dichiarato anche nella commissione di redazione, continuiamo ad insistere sulla necessità di rendere ben chiaro ai popoli che l'unica garanzia assoluta di non aver più guerre mondiali e il trionfo del socialismo nel mondo intero o nella maggior parte dei paesi del mondo."....

"La coesistenza pacifica tra due sistemi opposti, non significa, come pretendono i revisionisti moderni, rinuncia alla lotta di classe. Al contrario, la lotta di classe deve continuare, la lotta politica e ideologica contro l'imperialismo, contro l'ideologia borghese e l'ideologia revisionista, deve rafforzarsi sempre più. Lottando coerentemente per l'attuazione della coesistenza pacifica leninista, senza fare alcuna concessione di principio all'imperialismo, bisogna sviluppare ulteriormente la lotta di classe nei paesi capitalisti, nonché il movimento di liberazione nazionale dei popoli nei paesi coloniali e dipendenti. Secondo il nostro punto di vista i partiti comunisti e operai dei paesi capitalisti devono lottare affinché si instauri la coesistenza pacifica tra i loro paesi, dove domina ancora il sistema capitalista, e i nostri paesi socialisti... Ma il

loro compito non finisce qui. Bisogna che in questi paesi si sviluppi, cresca e si rafforzi la lotta di classe e che le masse lavoratrici, guidate dal proletariato di ciascun paese, con il partito comunista in testa, alleate con tutto il proletariato mondiale, rendano la vita impossibile all'imperialismo, scalzando le basi del suo apparato di guerra e della sua economia, strappandoli a viva forza il potere economico e politico per avviarsi verso la distruzione dell'antico potere e instaurino il nuovo potere del popolo. È tutto ciò si farà con la violenza o con la via pacifica e parlamentare? Questa questione era chiara ed era inutile che il compagno Krusciov la ingarbugliasse al XX Congresso, come ha fatto, con la più grande soddisfazione degli opportunisti. Che bisogno c'era di parodiare in questo modo le chiare tesi di Lenin e della Rivoluzione socialista di ottobre? Il partito del lavoro d'Albania ha sempre considerato del tutto chiari gli insegnamenti di Lenin a questo proposito ed è sempre rimasto fedele ad essi. Sino ad ora nessun popolo, nessun proletariato, nessun partito comunista od operaio si è impadronito del potere senza spargimento di sangue e senza violenza. Alcuni compagni si allontanano di fatto dalla realtà quando pretendono di aver preso il potere senza spargimento di sangue; essi dimenticano che il glorioso Esercito sovietico ha versato fiumi di sangue per loro durante la seconda guerra mondiale. Il nostro Partito ritiene, a proposito di tale questione, che dobbiamo prepararci per ambedue le vie e prepararci bene, soprattutto per la presa del potere con la violenza, poiché se ci prepariamo bene per questa eventualità, aumentiamo le nostre possibilità di successo per l'altra"....

"Il nostro solo 'crimine' è di non avere accettato, a Bucarest, che fosse ingiustamente condannato un Partito Comunista fratello, come il Partito Comunista Cinese; il nostro solo 'crimine' è di avere apertamente, in una riunione comunista internazionale (e non strombazzandolo ai quattro venti), osato opporci all'azione ingiustificata del compagno Krusciov; il nostro solo 'crimine' è di essere un piccolo partito, il Partito di un piccolo popolo, di un popolo povero che, secondo le opinioni del compagno Krusciov, dovrebbe limitarsi ad applaudire, ad approvare, ma non esprimere la sua opinione. Ma, questo non è né marxista, né ammissibile. Il diritto di dire la nostra opinione ci è stato conferito dal marxismo - leninismo, e questo diritto non c'è nessuno che ce lo possa togliere, di qualsiasi genere siano le pressioni politiche ed economiche esercitate contro di noi, le minacce rivolteci o gli epiteti che possono esserci affibbiati"....

"Negli ultimi giorni, in particolare, gli attacchi del compagno Krusciov nei confronti del nostro Partito del Lavoro hanno raggiunto il parossismo.

Voi, compagno Krusciov, dichiarate il 6 novembre: 'Gli albanesi si comportano con noi come Tito'. Voi avete detto ai compagni cinesi: 'Noi abbiamo perduto l'Albania, e voi cinesi l'avete guadagnata' e avete in fine affermato che 'il Partito del Lavoro d'Albania è il nostro anello debole'.

Che cosa sono queste accuse mostruose, questi modi di trattare da 'mercante' nei confronti del nostro Partito, del nostro popolo e di un paese socialista, come se lo si potesse perdere e vincere come su un tavolo da gioco? Cosa sono questi giudizi su di un partito fratello, che sarebbe, secondo voi, un anello debole del movimento comunista internazionale?"....

"Non vi è in questo modo di agire niente di amichevole, niente di comunista.".... "Che l'Albania avanzi sulla via del socialismo e che essa faccia parte del campo del socialismo, non siete voi, compagno Krusciov, a deciderlo, ciò non dipende affatto dalla vostra volontà. Ma è il popolo albanese, con alla testa il suo Partito del Lavoro, che lo ha deciso con la sua lotta, e non vi è forza al mondo che possa farlo deviare da questa strada"....

"La vita ha confermato in pieno che il revisionismo moderno, camuffato con slogan pseudo-marxisti e pseudo-rivoluzionari, si è adoperato in tutti i modi per screditare la nostra grande dottrina, il marxismo - leninismo".

Enver Hoxha "Opere scelte"

- Discorso del 28 novembre 1944
 - Sugli intellettuali, 1958
 - Discorso del 16 novembre 1960
 - Appunti sulle tesi del X Congresso del PCI, 1962
 - Rapporto al VI Congresso del PLA, 1971
 - Il pericolo angloamericano in Albania, 1975
 - L'autogestione jugoslava, 1978
 - Imperialismo e Rivoluzione, 1979
 - Riflessioni sulla Cina, voll.1 e 2, 1979
 - L'eurocomunismo è anticomunismo, 1980
 - I kruscioviani, 1980
 - Sullo sviluppo della scienza e della tecnica, 1980
 - Con Stalin, 1982
 - Le superpotenze, 1986
- Corredano le "Opere scelte" la Costituzione della RPPS di Albania, 1976, e la Storia del Partito del lavoro d'Albania, seconda edizione, 1982.
- Le "Opere scelte" di Enver Hoxha in formato elettronico sono disponibili su chiavetta o su cd al prezzo di 25 euro (comprensivo di spese di spedizione).
Versamenti su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus (indicare la causale).

Biden, un ordinario presidente dell'imperialismo USA

Il 3 novembre si sono svolte le elezioni negli Usa. Il risultato: la sconfitta dell'ultrareazionario sciovinista D.Trump e la vittoria del liberale conservatore J. Biden. La polarizzazione politica evidenziatasi nella campagna elettorale e la crisi economico/sanitaria in cui sono immersi gli Usa hanno determinato un alto afflusso di votanti rispetto alle precedenti elezioni. I votanti in più non vanno interpretati come un segno della "ripresa di fiducia" delle classi subalterne nel meccanismo elettorale yankee. L'affluenza alle urne e al voto per posta è determinata dal massiccio intervento finanziario e mediatico dei monopoli Usa che mai come in queste elezioni sono intervenuti a sostegno dei contendenti alla Casa Bianca: sono stati spesi circa 14 i miliardi di dollari per la campagna elettorale.

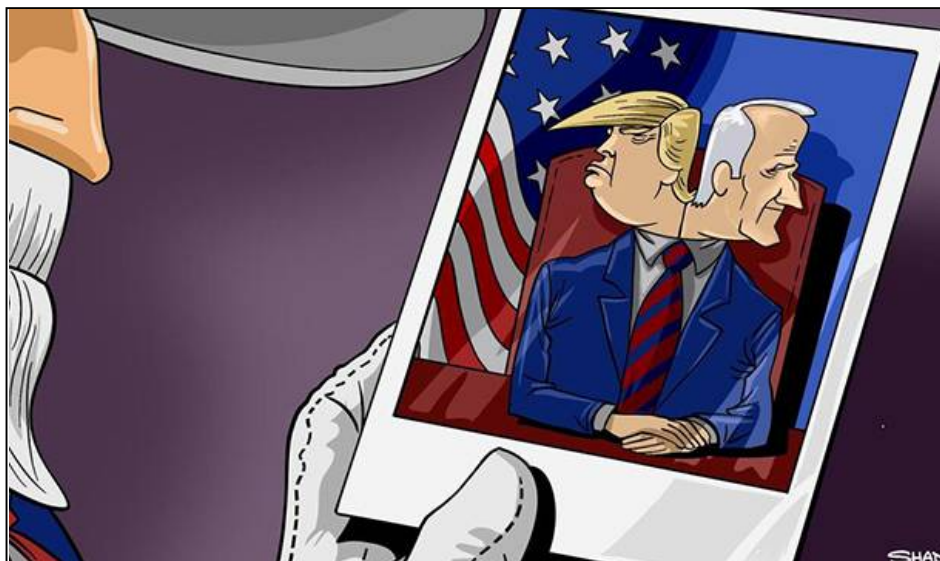
Interessante osservare che a favore di Trump e dei repubblicani si sono schierati i monopoli dei settori dell'energetico (petrolio, gas, carbone), automobilistico, immobiliare, costruzioni e agroindustria; a favore di Biden e dei democratici i monopoli del settore delle comunicazioni, dei media, di Internet (che controlla importanti ambiti dell'opinione pubblica), il settore della finanza, farmaceutico, della green economy, oltre al tradizionale appoggio dei sindacati collaborazionisti. L'apparato militar-industriale ha appoggiato in egual misura i due candidati.

La maggioranza della grande borghesia nordamericana ha appoggiato Biden, e la sua vittoria è stata festeggiata dalla Borsa di New York, prima ancor che nelle strade. Trump è stato punito dai "mercati" non tanto per la sua politica fallimentare, ma per aver promosso i suoi personali affari e relazioni, a scapito degli interessi della classe dominante yankee.

La gestione della crisi economica e della delinquenziale politica per affrontare la pandemia da Covid-19 ha, inoltre, ridotto sensibilmente il suo consenso fra i settori più poveri e in quel ceto medio che gli permise di vincere di misura le elezioni del 2016.

Sulla vittoria di Biden è bene sgombrare il campo da qualsiasi illusione. Gli Usa non cambiano la loro natura, non smettono di essere un paese imperialista. Biden non è un personaggio che può rappresentare in alcun modo il progressismo: rappresenta l'ala predominante dei grandi gruppi monopolistici (Alphabet, Apple, Amazon, Facebook, etc.), così come Trump rappresenta la crescente spinta al fascismo proveniente dai monopoli più reazionari. BIDEN RAPPRESENTA L'IMPERIALISMO USA NELLA FORMA PIÙ TRADIZIONALE E ORDINARIA.

La candidatura alla vicepresidenza di



Kamala Harris è una manovra politica di settori capitalistici per distinguere il candidato democratico da quello repubblicano. Il fatto che sia una donna, afroamericana, con discendenza asiatica e appartenente a una famiglia di emigranti, non cambia la sostanza: a decidere è l'appartenenza e la coscienza di classe, non le differenze di genere o etniche, come dimostrano i casi di Condoleezza Rice e Hilary Clinton, del generale Powell e di Obama.

Quanto al futuro presidente Biden, il suo operato da senatore e da vice presidente con Obama, parla chiaro: ha appoggiato entrambe le invasioni in Iraq e Afghanistan; è un deciso sostenitore delle politiche criminali del sionismo israeliano; ha puntellato Obama quando ha deportato più migranti di qualsiasi altro presidente (compreso Trump); ha appoggiato le leggi per l'incarceramento di massa di neri e altre nazionalità oppresse; ha aiutato Obama a organizzare il "bail-out" miliardario per il salvataggio dei monopoli durante la crisi del 2008-2009.

Sicuramente darà altri miliardi di dollari e sostegni fiscali all'oligarchia finanziaria per farla uscire dalla crisi, come dirigerà la politica estera secondo gli interessi che l'imperialismo Usa esige: non cambieranno i rapporti privilegiati con lo stato sionista di Israele, non vi sarà alcun indietro sulle criminali decisioni di Trump.

Biden spingerà per altre guerre locali mentre rafforzerà la Nato, svilupperà riarmo e piani di guerra per contenere sul piano globale le potenze imperialiste rivali, in particolare Cina e Russia.

Dovrà tentare di recuperare la leadership globale, intaccata da Trump, ma sarà difficile sia sul piano economico - date le conseguenze della crisi capitalistica e della pandemia - sia su quello politico e diplomatico, perché le altre potenze

imperialiste non accettino più il dominio assoluto e unilaterale degli Usa. Dietro parole come "multilateralismo e cooperazione", Germania, Francia, Giappone fanno intendere che vogliono svincolarsi dal predominio Usa, favorendo l'accentuazione delle contraddizioni interimperialiste.

Non ci sono dubbi: tra false promesse e riaggiustamenti politici, l'imperialismo Usa è una potenza aggressiva e guerrafondaia, disposta a difendere a qualsiasi costo la sua declinante egemonia mondiale.

L'unica via per l'emancipazione del proletariato e dei popoli oppressi è lottare contro l'imperialismo e il capitalismo senza nutrire aspettative sulle fazioni borghesi o potenze imperialiste, per abbattere il dominio del capitale e i rapporti di sfruttamento.

Non sarà possibile farlo se rimaniamo divisi e disorganizzati. Dobbiamo unire e organizzare le forze per ricostruire il Partito del proletariato e condurre la lotta di classe indipendente dalla borghesia. Altre vie non ci sono.

Novembre 2020

Coordinamento Comunisti Lombardia (CCL) - coordinamentocomunistalombardia@tutanota.com

Coordinamento Comunisti Toscano (CCT) - coordcomtosc@gmail.com

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia - teoriaeprassi@yahoo.it

Scarica dal sito
www.piattaformacomunista.com
i documenti della
CIPOML